



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

57-3-5

**DELLA BUONA
EDUCAZIONE
DE' FIGLIUOLI**

**DEL CARDINALE
JACOPO SADOLETO
DIALOGO**

**Dalla lingua Latina trasportato
nell' Italiana..**



VENEZIA, MDCCXLV.

**Appresso GIOVANNI TEVERNINI
Alla Provvidenza.**

Con Licenza de' Superiori, e Privilegia.

THE UNITED STATES
DEPARTMENT OF AGRICULTURE
BUREAU OF PLANT INDUSTRY

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

A CHI LEGGE.

Benchè, siccome di tutte l'arti, che nell'umano commercio hanno luogo, così ancora (e specialmente) della Stampa, il fine sia il pubblico giovamento: pare nell'infinità dell'opere, che quest'abbraccia, in quelle cose sia meglio si consegue, le quali direttamente, e apertamente lo fanno per via di precetti, e d'insegnamenti, che non si fa in alcune, che sotto il velo di STORIA, d'AVVENTURA, di VIAGGI &c. il lor disegno nascondano: massima dove la lor lettura debba giuocar a persone, le quali non penetrino sì addentro, che passano riconoscer i fini artifiziosamente mascherati de' lor Autori. Tali tra l'altro son quelle, siccom'è questa, che, fruehendo DELLA BUONA EDUCAZIONE DE' FIGLIUOLI, s'indirizzano a Ranciulli, la cui poca età, e senna non li rende atti a poter adattare gli avvenimenti, e costumi altrui a se stessi: ovvero a Padri, che spreveduti talvolta per mancanza de' lor genitori, oppure per lor disgrazia, della cognizion sufficiente, o sturono distratti dagli affari, e faccende domestiche, non hanno l'agio di farvi la dovuta riflessione. Senza che, prendendo per lo più nelle predette opere costali Storici a descriver i costumi, ed i fatti de' Principi, o Re, buona parte delle lor maniere, e caratteri non possono convenir a' privati, de' quali formandosi grandissima parte della comun società, dalla lor buona educazione dipende la felicità della stessa. Eccevi però, Cortesi Leggitori, il motivo, per cui io, non meno degli altri Librai, zelante del pubblico bene, mi sono indotto a presentarvi questa, e non altra materia, piuttosto per via di precetti, e dottrina diretta, sperandone maggior il vantaggio, sull'avviso, che gl'insegnamenti fossero sì universali, che non disdicessero a qualunque sublime stato, e s'offessero ad ogni condizion di privati. Nè mi si di-

*sa, che in tal argomento avrei potuto esserne di
 più esatto, e diffuso; poichè anzi la sua brevità
 appunto, me l'ha fatto trascegliere fra tutti gli
 altri: avvegnachè un libro di troppa mole avrebbe
 di leggieri sgomentato dal leggerlo i giovani suogliati,
 e gli affaccendati Padri di famiglia, pel cui profi-
 to specialmente è composto. Nè gli uomini saggi mi-
 farano il pregio de' libri, come suol farsi ne' lavo-
 ri materiali, dalla grandezza, e dalla lunghe-
 za: anzi essi stimano esatta, e non mai breve quell'
 opera, in cui il soggetto proposto è sì sufficiente-
 mente trattato, che nulla vi si può aggiugnere di
 necessario, e nella quale la brevità non pregiudica
 punto alla dovuta chiarezza, il che pur troppo, al
 sentimento d'Orazio (de Arte Poet.) suol accadere:
 brevis esse laboro,*

Obscurus fio

*La qual chiarezza, siccome fu sommamente a cuore
 all'Autore; che perciò scelse lo stile del dialogo, per-
 chè più piano, più facile, e simile a' quotidiani fa-
 miliari ragionamenti, così, per procurarla ancor
 io, ho voluto porgerverlo tradotto nella favella no-
 stra Italiana, affine di renderne più comune, e
 universale la lettura, e l'intendimento.*

*Sarebbe fatica perduta, se, per farne capir il
 pregio, mi mettessi a commendarne l'Autore, cioè
 il Cardinal Sadoleto; per troppo egli è noto, e
 benemerito nella Repubblica delle lettere. Il seco-
 lo sedicesimo, nel qual ei visse, gl'impieghi da
 lui sostenuti in una Corte sì letterata, qual fu
 quella di Leone X. la porpora acquistata col sa-
 pere, e colla dottrina, le lodi, che gli danno
 tutti i dottissimi suoi Contemporanei, e le varie
 eleganti sue opere, che s'ammirano tuttora, ba-
 stano ad accreditarlo. In quello poi, che appar-
 tiene alla traduzione, e all'edizione, s'è tenta-
 to, che il tutto non disconvenisse al merito dell'
 opera; il che se non è riuscito, aggraditene con-
 tamente il buon desinerio, e vivete felici.*

DEL



D E L L A
BUONA EDUCAZIONE
DE' FIGLIUOLI

GUGLIELMO BELLAI.



GLI è sentimento d'En-
ripide, se ben miracor-
de, nell' Andromeda
compiacersi il marito,
non tanto della bellez-
za, quanto delle virtù
della moglie. Però qual piacere com-
vien dir, che sia il suo, Guglielmo
Bellai verissimo amico, che poco fa-
prendessi conforto tale, in cui ella
nobili virtù, e doti dell'animo a-
unisce una grazia, e bellezza corris-
pondente a' costumi mirabili, ch'ef-
fa, nata d'una famiglia nobilissima,
e allevata continuamente negli eser-
cizj consecrati allo splendore, e alla
nobiltà d'una ottima schiatta, po-
tè imparare. A te certamente tocca

A

in

2.^a DELL' EDUCAZIONE

in sorte d'aveſſa tale, qual ſia ſem-
pre il tuo deſiderio. Imperocchè na-
to tu altresì di nobili, e illuſtri
progenitori, e adorno di molti, e
più chiari fregj col mezzo della vir-
tù, ben era dovere, che ti prendeſſi
e nel letto, e nel vivere una com-
pagna, la cui virtù, e indole ſoſſe
conforme agli oneſtiſſimi tuoi co-
ſtumi. In queſto però è ſpezialmen-
te da lodar la prudenza, e la maſ-
ſima, veramente da gran Principe,
del Re noſtro Franceſco, il quale
la diligenza, che ſogliono quaſi tut-
ti uſare ne' cavalli, e ne' cani, uſa
ſingolarmente negli uomini, ſicchè
ſeno di chiara ſtirpe amendue co-
lor, che ſ'accoppiano con queſto ſan-
to vincolo di matrimonio, affinché
da' buoni genitori ſ'eſca una prole,
che poſſa poi eſſer di giovamento al
Re, ed alla Patria. Per ſembra
che oltre ciò ſi richieda una certa
diſciplina, che inſegni il metodo d'
ammaeſtrare, e d' allevare i fanciul-
li, e gli adoſcenti. Sopra il qual
propoſito avendo io ſempe non ſo
che coſe col diſegno di moſtrar a'
Padri la via, e la maniera, onde be-
ne, e nobilmente educar i figliuoli,
mi ſono riſolto di preſentarti que-
ſto regalo per memoria dell' amor,
che ti porto benchè di coſali iſtru-
zioni

*Diſegno
dell' o-
pera.*

zioni tu n'abbia bisogno meno di chi che sia. Poichè chi v'ha, che disegnano-
do di scrivere qualche cosa intorno
alla buona educazion de' figliuoli,
non ravvisi in tua casa de' documen-
ti in questo genere più numerosi, e
migliori di quelli, che per amma-
strar altrui esso può recare? Nel
che soglio sovente ammirar di suo
Padre la ventura, o la virtù, o per
dir meglio, l'una, e l'altra, il qua-
le, avendo avuti, e allevati vari fi-
gliuoli, gli adornò tutti ugualmen-
te di buone arti, e d'ottimi costu-
mi, sicchè sembrano tutti formati,
e per così dire, coniar sullo stesso
modello d'umanità insieme, e di gra-
vità. Non ostante mi son lusinga-
to, che non ti sarebbe per esser di-
scara questa dimostrazione dell' ani-
mo mio, la qual anzi la nostra ami-
cizia ti renderebbe grata, e il novel-
lo tuo matrimonio opportuna. Da
cui non manco di pregar Iddio Si-
gnore, perchè ti conceda una prole
atta a perpetuare in tutta la discen-
denza una virtù somiglievole a quel-
la del Padre, e degli Avi. Per co-
minciar dunque a parlare della buo-
na educazion de' figliuoli, essendo io
una volta sul mezzodì ozioso in ca-
sa, e pensando agli studj miei, mi
venne a ritrovare Paolo Sadolero gio-
vinc,

4 DELL'EDUCAZIONE

vine, per dir il vero, molto amante delle buone lettere, cui, siccome figliuolo di mio Fratello consegnatomi dal Padre, allevandolo io in luogo di figliuolo, procurava d'istruirlo nelle scienze, e ne' costumi. La qual fatica però leggiere, e soave mi veniva resa sì dal suo grande ingegno, come dalla sua buona indole, per natura, e per abito a qualunque buon esercizio, e studio inclinata. Ora essendo egli a me venuto quel dì un pò più per tempo del solito (poichè v'era un'ora del giorno stabilita, in cui imparava da me l'Etica d'Aristotele) l'interrogai in questa guisa.

Jacopo. Che vuol dir, o Paolo; che te ne vieni così per tempo? erastisi forse l'ora, oppur rechi qualche cosa di nuovo?

Paolo. Nulla affatto, o mio Zio, ovvero per parlare più propriamente, riguardo non tanto alla generazione corporale quanto alla spirituale, più pura, e al mio amore verso di te, con molto maggior ragione, o mio Padre. Anzi son venuto da te a bella posta un pò più di buonora, non già per narrarti alcuna novità, bensì per sentirne.

Jac. E che cosa vuoi sentir mai? ctsù di, poichè non sono per ne-
gatti

gatti mai nulla ne' giusti tuoi desiderj.

Pao. Padre mio, anche senza, che tu mel dica lo so, poichè il fatto me lo dimostra. Pure avendomi poco fa detto il tuo Cameriere, te essere sfaccendato, mi parve tempo di pregarti, perchè mi metressi insieme que' precetti intorno alla buona educazione della gioventù, i quali separatamente ed in parte sovente mi suggerisci: imperocchè desidero d'aver una spezie di compendio de' medesimi, per poter da me solo accostarmi alla virtù, e divenir tale qual tu mi brami; dove però questo non ti sia grave, e non ti paja, che vi si debba premetter altro.

Jac. A me grave? e che altro s'ha mai da premettere? Qual cosa mai mi deve esser più a cuore, di quello che sia, che tu diventi sommatamente buono, e dotto: poichè mi pare, che il fine della tua dimanda sia di voler sapere quanto appartiene ai costumi, e alle lettere. *Diviso ne dell'opera.*

Pao. Appunto.

Jac. Per trattar dunque bene questa materia bisogna principiar dalla fanciullezza: poichè non v'è caso di ben educar un giovine, che da fanciullo sia stato mal allevato: imperciocchè, siccome dalla radice de-

Necessità della buona educazione.

A 3 riva

DELL' EDUCAZIONE

nella qualità, e la natura dell' al-
 bero, così appunto la fanciullezza
 produce un' adolescenza morigerata,
 e modesta. Nelle leggi, che or so-
 no in uso, il meno che si confide-
 risse di che si favelli, è questa pri-
 ma età, la qual più di tutte è lu-
 brica, e incerta, nè s'è provveduto,
 perchè pubblicamente sia coltivata,
 mentre alla sola è la base principa-
 le de' buoni costumi de' Cittadini, e
 della salute della Città. Furono cer-
 tamente stabilite molte leggi concer-
 nenti le operazioni, e liti civili.
 Quello, però, nel che il tutto con-
 siste, cioè la forza dello stato, l'edu-
 cation de' figliuoli, il debito de' Pa-
 dri, la virtù, e i costumi, quali ar-
 ti debba ciascuno intraprendere, e
 quali rifiutare, questo è affatto om-
 messo. Oltre di che, se la ragion
 Pontificia contiene alcuni precetti spe-
 ciali alla notizia della virtù, e del-
 la religione, indirizzati alla gioven-
 tù, o piuttosto a un certo stato di
 persone, cioè a' chierici, ella non
 lo fa già con metodo, nè princi-
 piando dalla fanciullezza, sicchè sem-
 bra, che vi sieno alcune cose buo-
 ne accennate, anzi che trattate con
 esattezza. I Greci furono più aceta-
 rati non tanto nel trattar, e nell'
 insegnare ciò, che appartiene alla vit-
 tù

Accura-
 rezza
 de' Gre-
 ci in
 questo
 propo-
 sito.

ed (poichè in questo punto gli antichi nostri non la cessero per niente a veruna nazione, o popolo, siccome le memorie antiche chiaramente dimostrano) quanto nel conservar, e tramandare a' posteri le lor savissime costituzioni. Imperocchè appresso noi sì la legge delle dodici tavole, come gli antichi plebisciti, le decisioni del Senato, e gli editi de' Magistrati, per colpa d' una certa sovrabbondanza, e piena di nuovi giuriconsulti, furono già da gran tempo oscurate, e cancellate. Laddove i Greci hanno conservate non solo moltissime antiche leggi di Dracone, e di Solone, ma eziandio le *Retre* (così essi le chiamano) di Lisurgo. Il che è vie più mirabile, perchè questi avea impresse buona parte delle sue leggi non nelle tavole, ma nelle menti de' Cittadini, acciocchè l' imparassero colla pratica, non cogli scritti. Torno a Solone le cui leggi ordinano con somma esattezza, e quasi superstizione ogni cosa spettante ancora all' educazion de' fanciulli, sicchè sembra, che nulla in questo proposito sia stato da lui ommesso. Poich' esso trattò con somma accuratezza eziandio ogni menoma cosa, intorno alle scuole, a' pedagoghi, a qual ora, e a quali

8 DELL'EDUCAZIONE

maestri andar si dovette; perfino qual vestito, e qual compagnia si dovesse usar per la strada; nemmeno tralasciò d'avvertire, che, camminando in pubblico, si dovessero tener le mani sotto il mantello. Parmi credibile, che gli antichi nostri maggiori abbiano con pari diligenza osservato ciò che può essere spediente per istruire la gioventù, il che dimostrano quegli esercizi giornalieri nel campo, il tempo destinato per la milizia, l'età distinte per portar, e cangiar il vestito, passando dalla pretella alla toga semplice, poscia alla toga virile, e molte altre simili cose, le quali, non tanto dall'antiche leggi, i cui scritti perirono, quanto dagli annali, e dalle storie, ponno raccogliersi: d'onde agevolmente si scorge, che da que' semi di buona disciplina, e dalla sollecita cultura degli animi novelli, simile a quella de' campi novati, derivarono quelle messi di virtù, e d'ottimi costumi, di cui fu tanto feconda l'antica erade. Pure chi v'ha che sia saggio da vero? e che o s'affatichi per renderli ottimi, ovvero, che, volendo farlo, sappia tuttavia il metodo, e la maniera d'educarli? non bisognò forse talora, che le leggi sgombrassero le tenebre dalle cieche menti

menti degli uomini, per ammaestrare i volenterosi, e costringere i ritrosi? Ora in questa strana guisa di vivere mi vien in mente quella canzone, che s'avverò una volta tra gli antichi, allor che insieme co' loro devoli primi templi era decaduta eziandio la repubblica, e la libertà del popolo Romano, e che a tempi nostri la veggio rinnovarsi.

Pao. E qual è mai? *(giuri.)*

Jac. Degli avi nostri i genitori peg-

Produsser noi più scellerati, d'antico

Usciranne una prole ancor più rea.

Carm.
libr. 3.
Ode. 6.

Pao. Sì sì mi sovviene, è d'Orazio.

Jac. Grande in vero fu la catena usata dalle leggi di Solone per tener i Genitori in dovere, e per costringerli ad esser solleciti nell'educar i figliuoli secondo l'ordinazione della legge. Poichè qualora avessero trascurato di farlo, e sospinti da avarizia, o da malvagità, avessero nell'educare, e istruire i figliuoli trasgredito il sentimento della legge, v'era stabilito il castigo, e un severo tribunale, a cui potevano esser citati da chi che sia, ed era lecito a ciascheduno d'accusare cotesto Padre, restando esso innoltre privato del beneficio della legittima; di cui per legge di natura, e di umanità gli

Rigore delle leggi di Solone contro i Padri negli stessi.

A 5 era

era debitore il figliuolo; percibchè questi non era obbligato di coltivarlo, e di risponder un tal Padre, nè di sovvenirlo: povero, ed impotente nelle sue facoltà. Finalmente, dove alcuno avesse mancato all'ufficio di buon Padre, la legge dispensava il Figliuolo dall' usargli qualunque attestato d'amore, e di gratitudine: ciò non ostante essa voleva (invero con somma umanità) che, morto quel Padre, il figliuolo dovesse fargli l'elogio, poichè in questo non si tratta di cosa, che passa al Genitore: esser di giovanotto, bensì s'usa la pietà dovuta all' umanità, e alla natura. A che fine vado io ciò dicendo? Solo, o Paolo, perchè tu capisca, la grande attenzione, e sollecitudine, che molti uomini savissimi giudicano necessaria a questa prima età, siccome quella, ch'è l'immagine della vita, e che contiene tutta quasi la norma, e il modello degli anni venturi.

Paol. Non ho dubbio alcuno, che non abbian essi con ottimo avvedimento istituite queste cose, le quali sono sì se ragionevoli, e sembrano a tutti di sommo vantaggio: e perciò appunto son più voglioso di sentirne da te spiegar, e di vedermi posta d'avanti la fanciullezza unita all'

all' adolescenza, poichè farà questo non pur a me, ma altresì a molti di profitto.

Jac. Giacchè, o Paolo, ne concepisci buone speranze, bisogna farla: e poichè ogni nostro bene deriva da Dio Signore, riverendolo, amendue supplichiamolo, perchè ci sia propizio, e favorevole, e faccia sì, che possiamo dir delle cose a lui grate, e altrui vantaggiose.

Paol. Facciamolo.

Jac. Questa nostra istruzione per tanto è divisa in due parti: l'una s'aggira tutta intorno a' costumi, l'altra intorno alle lettere. Il fine de' costumi è di fare, che tutti i nostri detti, e fatti abbiano in se una certa modestia, e un'aggiustatezza, e convenienza, onde vi traluca quel decore, che allatta non solo gli animi de' saggi, ma ancora gli occhi de' ignoranti, e li costringe a farcene le maraviglie. Le lettere poi, e l'arti, che ottime sogliamo chiamare, sono di tal proprietà, e virtù, che quello, eh' è in noi principale, o per dir meglio, ciò che realmente, e propriamente noi siamo, e che ricevemmo dalla natura quasi abbozzato, e rozzo, lo puliscono, lo perfezionano, e v'imprimono un'immagine di Dio.

12 DELL'EDUCAZIONE

Paol. O Padre, bella coppia per fedeltà! poichè l'una a Dio ne fa simili, l'altra tali ne fa apparire.

Jac. Prima però di tutto, e con ispezialtà devi, o Paolo, avvertire, ereder, e ricordarti, non consistere noi mica in questo corpo, che cogli occhj si vede, nè in questa massa composta d'ossa, e di nervi, coperta di carne, vestita di pelle; nè essere questo volto, in cui sogliamo ravvisare i segni de' sensi interni, e quasi leggervi l'animo, non esser, dico, l'immagine principale di noi.

*L'uomo
consiste
nell'in-
tende-
re.*

*Suddi-
visione
della
prima
parte
spe-
rante a'
costumi.*

Bensi intanto esser noi uomini, in quanto intendiamo internamente, e pensiamo, d'onde deriva ogni nostro sentimento, e ragione: immagini in vero di Dio Creatore, ma immagini da se sole oscure, e fiacche, dove il lume della scienza, e delle lettere non le rischiarì. Quanto fin or s'è detto, esser la buona educazione divisa nelle lettere, e ne' costumi; dee suddividersi, intendo solo per la parte degli ultimi; imperocchè le lettere quasi per tutta la lor carriera hanno i loro scalini per cui si sale dall'uno all'altro; ma i costumi non solo in se stessi, ma eziandio nel tempo, sono divisi.

Paol. E come ciò?

Jac. Essi non son tutti d'una
ma-

maniera, nè devono trattarsi tutti in un tempo. Avvegnachè parte de' costumi ci vien inserita dall' altrui diligenza, e sollecitudine, parte ce la procuriamo col nostro avvedimento, e consiglio.

Pao. Ma non hanno eglio forse l'istesso principio, benchè nel tempo sieno divisi?

Jac. Non posso avere lo stesso principio amonduc quelle cose, di cui l' una colla ragione va unita, l' altra non contiene in se ragione veruna.

Pao. Vorrei, che tu me la spiegassi meglio.

Jac. Tenterò almeno di farlo: la qual cosa perchè mi riesta più agevolmente, ti proporrò un paragone, in cui tu possa vedere un' immagine del mio sentimento. Dimmi dunque, vedesti mai in Roma quell' Apollo collocato nella loggia vicino agli orni Vaticani, che adorna il passeggio interno, e tutto il circuito de' giardini, tu presso v' è la statua di Laocoonte effigiata con quella maestria, e nobiltà d' artificio, che tutti fanno?

Pao. Vuor tu forse favellar di quel grande, e alto simulacro con volto maestoso d' uomo a mala pena uscito dall' adolescenza? Il quale quasi
abbia

abbia soecato l'arco, colle braccia
puravia rese sembra, che aspetti di
vedere, se il dardo colpisce, dov' es-
so ha accennato; in cui que' placidi
sforzi, gli atteggiamenti del corpo,
e la faccia bellissima, danno a di-
vedere non meno la somma cogni-
zion dell'artefice, che il pregio dell'
opera.

Jac. Quello appunto.

Pa. L'ho veduto, e considerato
più volte.

Jac. Or io dimando, dove anco-
ra lo stesso Apollo figliuolo di Gio-
ve avesse di fatto la sembianza mede-
sima, e vi fossero nella pietra ef-
figiate le fattezze del suo volto, e
del suo corpo, perfino i passi, e i
movimenti, colle voci, e colle pa-
role medesime, sicchè non si potes-
se contraffarlo meglio, ma che pe-
rò non avesse alcun intendimento
nè pensiero, diresti tu, che il Dio
Apollo fosse lo stesso, che quello
sculpto nel marmo?

Pa. Ora ci veggio l'equivoco, e
nel tempo stesso mi rammento di
quell'immagine, cui

Virg. Æ- „ Formò fiacca di nebbia una figura
neid. 10. „ In sembianza d'Enea

non tanto colle sue mani Giunone,
quanto co' suoi versi il Principe de'
Poci.

Jac.

Jac. Ancora, quello va bene, e cade meglio al nostro proposito, del che se ricordate mi, fossi, non mi sia stato uopo di garrigiato con Policlete, e quasi ingegnarvi d'aggiungervi quegli ornamenti, de' quali la sua arte statuarie è manchevole: mentre quest' altro Policlete vi dà eccellente n' aver formata una figura appunto a nostro piacere, cioè adorna, e fornita con tutti i fregi dell' arte; intendiamoci bene, non però altro, che una figura, la quale di sua cognizione, e natura non aver mosso alcuno, bensì un' imitazione di moto, cui mi figuro, che tu non sia per credere della stessa qualità e natura del medesimo vero Enea.

Paol. No per certo: e già parmi vedere la differenza, che passa tra l'una, e l' altro: perciocchè l' una è stannamente, è ammantata, e investita dell' altrui ragione, essendone ella per se priva, quasi un operare imitato, immagine dell' operare reale, e una specie di copia tratta col pennello dall' altrui quadro. L' altro al contrario è composto, e formato dalla sua stessa ragione, che opera con avvedimento, e conosce la sua incombenza, e il suo ufficio, il che non avviene nella prima: perciò quello è

no è verità, quella è un' ombra della medesima.

Jac. Ora vedo, che tu se' saggio, e che cammini per la buona via; imperocchè in un fanciullo, o in uomo simile ad un fanciullo, privo di mente, e di senno, cotesta esterna imitazione d' operare, o vogliam dire, forza di buon ordine, propriamente non si chiama virtù.

Diverfi- sà tra la Disciplina, e la virtù. *Paol.* L'accordo.

Jac. Anzi osservo, ch' essi si chiamano con nome diverso; poichè quel costume strano l'appelliamo disciplina, all' opposto il nostro proprio lo nominiamo virtù.

Paol. E perchè ciò?

Jac. Perchè la disciplina è una soggezione a ciò, che comanda la virtù altrui; la virtù è una sommissione a quanto la virtù nostra ne suggerisce.

Paol. Di già capisco. Pur a che serve cotesta disciplina? e perchè piuttosto non s' aspetta, finchè ciascuno impari, mediante la sua cognizione particolare?

Jac. O Paolo, ciò farebbe un esporri a gran rischio; massime ne' giovani non per anche istruiti dal tempo, dall' uso, nè dalla sufficiente cognizione; quanto grande, e quasi irreparabile sia la forza dell' abito;

abito; oltre che non è proporziona-
 ta nè possibile ad acquistarsi in tal
 età l'efatta, e difficile idea della vir-
 tù; cui coloro, che giungono ad os-
 tenere in vecchiezza, tuttavia felici
 sono chiamati. Pertanto fin che voi
 siete nella fanciullezza, o ancora
 nell'adolescenza, in vece della scien-
 za, e della dottrina, vi si dee in-
 finuare, che crediate, e obbediate a'
 più attempati, a quelli però, che co-
 noscete esser in credito appresso gli
 uomini; imperciocchè niuna cosa,
 che dal giusto; e dal vero si scosti,
 può tra gli uomini a lungo, man-
 tenerli in riputazione; ed in pregio.
 Quanto poi di giovamento sia la
 consuetudine alla virtù, ben si scor-
 ge, se s'osserva, che quella parte
 della filosofia, la qual tratta della
 virtù, non dal consiglio, nè dalla
 scienza, ma dal costume appunto
 prese il nome di morale: poichè sic-
 come il corpo tenero, e molle di
 membra, maneggiandolo si forma,
 e si regola, così l'animo puro, e
 novello s'adatta a quelle maniere,
 delle quali vien imbevuto. Imperoc-
 che negli animi umani accade co-
 me negli alberi: fin ch'essi sono
 tuttavia teneri; e arrendevoli, age-
 volmente si dà loro qualunque for-
 ma, la qual poi, se col tempo, e
 coll'

DELL' EDUCAZIONE

coll' uso incallisce, diventa quasi insensibile. Ma avendo per mala sorte la natura disposto in guisa, che gli appena degli animi nostri cotanto pre-
 vengano la ragione, deve usarsi ogni diligenza per costringerli d'obbedire frattanto alla ragione altrui, finchè compaja la sua propria, a' cui comandi, come di Signora legittima, s'iano poscia più volentieri soggetti: poichè, se perfino, ch'essa non v'è, eglino non verranno raffrenati da niuno, e si faranno usurpata la Signoria dell' animo, e la libertà d' operare a lor capriccio che che vorranno, indarno poi lor contraddirà la ragione, e si metterà in guerra con loro. E per isvelar a te benchè tuttavia fanciullo (poichè da poco sei entrato nel diciannovesimo anno) per isvelarti, dico, in qualche parte il lavoro, e la condotta della natura.

L' animo umano composto di due parti di natura tra lor diverse, se, e quasi contrarie. L' una è la ragione, l' altra l' appetito: la prima è da se perspicace, ed essendo dotata di lume, e d' avvedimento, ha un occhio, che con somma chiarezza, e acutezza vede ogni cosa: il secondo è cieco, e affatto privo di lume.

forme. Indi ciascuna di queste parti ha due configlieri, l'uno, che persuade, l'altro, che dissuade. La ragione o sia l'intelletto, ha l'onesto, e il disonesto; l'appetito ha il piacevole, e lo spiacevole. Conservando tutti costoro, e abitando in una stessa casa, dove non se la passino discordo, e con buona armonia, non fanno sedizioni, e discordi, quali risse, quali guerre, quali turbolente eredi tu, che vi destina, mentre o la ragione resista, perchè disonesto, ed è che l'appetito abbaecchia, perchè piacevole, ovvero riesca spiacevole all'appetito ciò, che viene giudicato onesto dalla ragione: ecco continuamente infiniti tumulti, rivoluzioni, e zuffe. Qual è dunque il vero modo di ben vivere? qual è che l'appetito s'adatti, e s'accordi colla ragione, e che congiunga, e misuri il suo piacevole col di lei onesto, e col disonesto lo spiacevole; il che si fa agiatamente, massime coll'uso, e coll'esercizio, perchè non si dà cosa più piacevole di quella, a cui ti sei avvezato. Da te solo o Paolo, agevolmente ne puoi far conghintura ne' tuoi compagni, ed amici, ne' luoghi, in cui sei allevato, e negli studj che fai, da' quali se taluno ti levasse per volgerli ad altre pratiche,

Il di-
letto
nasce
dall'
uso.

e a studi diversi, se ne spiaccerebbe e ti rinfrescerebbe una nuova foggia, e non più usitata; laddove t'avvi con piacere alle cose consuete, poichè tanta dell'uso, e del disuso è la forza, che l'uno del piacere, l'altro dello spiaccere è il Padre. Perciò deggiono i Genitori usar ogni diligenza per ben avvezzar li fanciulli tuttavia teneri. Imperocchè, se bene costesta assuefazione inserita mediante l'altrui attenzione non è virtù vera, ma solo una figura, e un'imitazione della virtù, pure, siccome narrano le favole della statua Femminile di Pigmaliione, col corso del tempo n'avviene, che col divino ajuto essa in virtù vera si cangia.

Paol. Dove fin dal principio non t'avessi richiesto d'altro, di buona voglia ti lascerei consumar tutto il giorno, in tali discorsi, tanto son belle, e mi diletmano le cose, che dici.

Jac. Pure, o Paolo, ti diletteranno assai più, qualora proverai, esser la cosa realmente così, e conoscerai coll'uso, e coll'intelletto ciò, che ora senti coll'orecchie, e col pensare: per giugner al qual segno non manca tanto alla tua indole, quanto agli anni tuoi, poichè sei naturalmente disposto allo studio del-

la

la virtù. Al che s'aggiunse prima l'attenzione di tuo Padre, poscia la mia. Pertanto, dove sieno ben gitate le fondamenta della tua adolescenza, tocca a te il rimanente, sforzandoti collo studio, colla diligenza, e con tutto il potere, di corrispondere alle speranze, e fatiche nostre, e all'altrui aspettazione, che di te grande s'è concepita.

Pad. Padre mio, ne sono smanioso non meno per mia volontà, che sospinto da' tuoi avvisi, e dalle tue persuasioni, evia più d'acchè cominciasti a farmi intendere la lingua Greca, e gli studj della Filosofia, da cui è indicibile quasi e quanti piaceri il mio animo ne ricava.

Jac. Orsù, dunque perchè non è malagevole l'istruir animi sì ben disposti, perciò, supponendo, che tutti gli altri sieno tali, venghiamo ad ammaestrare prima la fanciullezza, e poscia l'adolescenza.

Pad. Ma se tali non fossero e avessero un natural ruvido, e men acconcio?

Jac. Mi figuro, che t'arricordi di ciò, che disse il tuo Poeta intorno alla fatica.

Pad. Tu vuoi dir forse dov'et sostiene superarsi ogni cosa colla fatica ostinata.

Jac.

12 DELL'EDUCAZIONE

Forza dell'afa. **Jac.** Appunto; pur intendo eziandio di ciò che volgarmente si suol dir per proverbio; *Dvenir l'uso un'altra natura.*

Pa. Così certo suol dirsi comunemente.

Jac. Sappi però, che dove la natura sia men disposta, ben si può ella superare colla fatica, e colla diligenza, sicchè qualunque costui sia, mettendolo sotto una buona disciplina, riesca meno sconcio, nè s'infami con alcuna grave disonestà: pure niuno, che sia privo de' principi della natura, e per così dire, de' semi naturali, può giungere ad acquistar il pregio, e la bellezza singolare d'una sublimé virtù. Perciò, dovendo noi desiderar nel fanciullo ciò, che non è posto in nostra balia, bensì della natura, cioè la buona indole, perchè non potremo eziandio desiderare, ciò che ne torna molto a profitto, cioè la schiatta, le fortune, e la condition del fanciullo, che siamo per educare?

Requisiti molto giovevoli nel fanciullo, che si vuol educare.
L'infamia de' Padri disfamati, ma i figliuoli.
che sia nato di stirpe nobile, di buoni Padri, di ricca famiglia, e di matrimonio legittimo: non già, perchè agli altri, che non hanno tutte coteste qualità, sia chiusa la strada della virtù, ma bensì perchè coloro, a cui esse non mancano, l'hanno più breve, e più piana.

Im-

Imperciocchè saggiamente dice un Poeta Greco, che da una stirpe ignobile per lo più ne spunta una prole disonorata. E in fatti bisogna, che necessariamente s'avvilisca, e si disanimi quegli, la di cui schiatta ne' suoi Padri medesimi è notata d'infamia. Nato pertanto che sia il fanciullo (poichè, benchè possano darsi alle Madri alcuni non dispregevoli avvisi intorno alla postura del corpo, e alla regola del cibo cotidiano, finchè l'infante è nell'utero materno, pure, giacchè tutte non s'incingono nel modo istesso, e alcune sono più deboli dell'altre, anzi che aggravarne il Padre, lasciamo il pensiero di ciò alla natura) nato dunque che sia il fanciullo, il Padre *Le Madre* dee procurare, che la madre l'al-
lati da per se, sì per la somiglianza del sangue, come perchè, ciò facendo, s'accresce molto l'amore, *de de-
ve at-
tassar
di per se
il fi-
gliuolo.*
perciocchè perfezionata che s'abbia *gl'istesso.*
una cola, che costò maggior fatica, maggiormente anche s'ama. Nulla-
dimeno, se per avventura si dovrà prender Balia, convien trasceglierne *Se si do-
ve pren-
der Ba-
lia,*
una, che sia d'onesti costumi, e pro-
vida di natura; poichè, siccome veg-
liamo non solo il corpo, ma c'è an-
dio l'animo prender affezione da' ci-
bi *quasi of-
fer do,*
ordinati, così il latte succiato
da un

DELL'EDUCAZIONE

*La Ba-
lia non
deve ef-
fer né
troppo
ruidata,
né trop-
po con-
discen-
dere.*

da un corpo, nel qual risiede un
animo regolato, comunica non po-
co al fanciullo, l'istesse qualità dell'
animo. Bisogna però avvertire, che
la Balia non sia troppo ruidata nel
trattar il fanciullo, nè passionete fuor
del dovere soave. Imperciocchè da
un tal procedere non solo giorno-
liere, ma ancor di poche ore, e
persino d'alcuni brevi momenti, il
fanciullo ne contrae un costume na-
turale, onde o atterrito dalla rui-
dezza s'avvilisce, e si veste d'un ri-
more indegno d'un uomo nobile,
ovvero; dove si guasti con sover-
chie carezze, diventa poscia volabi-
le. Ma, siccome siamo nati per to-
sto piagnere, o per vagire, quasi
che la natura presagisse la qualità
dell'umana condizione ripiena di mi-
serie, così egli è certo, peggli occhi,
e per l'orecchie de' fanciulli, perchè
ignoranti di tutto, e affatto nuovi,
introdursi eziandio nell'animo loro
alcune impressioni, che lo scuoto-
no, e lo sgomentano; peichè, sin-
come di già s'è detto, quasi ogni
cosa nuova riesce spiacevole; e quin-
di nascono que' pianti continui, il
che giova il portarli continuamente
qua; e là, il tanto della Balie, o
l'affuefar il fanciullo a star alla pre-
senza, e a ragionare cogli de' famiglia-
ri.

ri. Certamente, ch'è di gran profitto il portar da per tutto i fanciulli, perchè con ciò s'invigorisce loro il corpo, e si sgombrano gli spauracchi dall'animo, poichè, venendo il moto interiore soverchiato, e dissipato dal movimento esterno, restano fiaccate quell'impressioni de' sensi. Indi ne venne l'assiduo portar in braccio i fanciulli, e l'invenzion delle culle, quasi additandoci la natura ciò, che dee farsi. Pertanto si dee procurare, il più che sia possibile, che le Donne, le quali allevano i fanciulli, stiano, siccome i naviganti, in continuo moto. Il canto poi è di tanta virtù, che serve a calmare gli animi non solo inquieti, ma ancor furiosi, come chiaramente si vede ne' Coribanti. Giunto oramai il fanciullo in età, che cominci ad articolare le parole, e ad ascoltar con un po' d'attenzione i discorsi, di chi favella, allora convien, che il Padre stia molto attento, e che osservi bene gli andamenti della sua famiglia, perchè non giunga all'orecchio del figliuolo alcuna parola disonesta, o empia, nè s'imbatta di veder alcun movimento meno che onesto. Tuttavia in quell'età la maggior incombenza è della Madre, siccome quella, nel di

Quanto giovi il portar qua, e là i fanciulli.

Culle perchè invuolate.

Utilità del canto.

Il Padre dove osservare tutti gli andamenti della sua famiglia.

B

cui

*Incom-
benze
della
Madre*

cui seno, e volto sta sempre fisso il fanciullo, e da cui impara a muoversi, e a favellare. Essa pertanto deve condurlo seco alle Chiese, alle sacre funzioni, alle visite, e a' discorsi delle Dame famigliari, affinchè fin da fanciullo s' avvezzi ad amare i congiunti, e gli affini, li ravvisi, e distingua, non sol di volto, ma ancor di nome. Pure non l'introduca mai in case, dove non vi sia una maniera di vivere onesta, e grave; poichè, siccome ne' luoghi salubri si respira un' aria salutare, così col mezzo di puri, e da per tutto santi costumi deve inserirsi nell'animo puerile la buona disciplina. Gli anni s' avanzano, e il fanciullo di giorno in giorno si rassoda d'animo, e di corpo, sicchè, come in terra atta, vi si può di già spargere qualche semenza: nè ve n' ha alcuna, che preceda nel tempo, o nel merito, nè che produca raccolta, più abbondevole, o più vantaggiosa alla vita beata, quanto l'insinuargli ben addentro nell'animo il nome, e il pensiero dell'Onnipotente Iddio, acciocchè cominci ad amare, e riverire Colui, da cui ode quotidianamente venirgli data, e donata ogni cosa: avvegnacchè vedendo i genitori, che l'adorano, lo ringraziano

*La Religione
deve insinuarsi
nel fanciullo
prima
di tutto.*

de'

de' benefizj, e implorano con viso,
e atteggiamento dimesso, la sua as-
sistenza, e il suo ajuto ne' pericoli,
esso ne formerà un'opinione, come
d'un non so che di natura e pote-
re eccedente gli uomini a lui già
noti; massime, se (come accade) quan-
dunque farà istanza, perchè gli sia
data la collana, la pretesta, o altra
cosa simile, contrassegno dell'on-
està, e nobiltà del casato, nel dar-
gliela s'inculcherà al fanciullo, of-
fer questo un dono, e regalo di
Dio, onde impari di buon'ora ad
amare Colui, cui deve eziandio re-
mere, non colla tema servile, poi-
chè ella nè può piacer a Dio, nè
confluir punto all'innocenza, e alla
vera virtù, bensì con quella tanto
connessa coll'amore, che non v'è
caso di staccarsela; con quella, di
cui nelle Sacre Carte divinamente si
dice, *Esser il timor del Signore il
principio d'ogni Sapienza*. E in fatti
quegli, nel cui animo risiederà co-
tello amore, o vogliam dire timor
d'Iddio, poichè amendue sono me-
scolati, e congiunti insieme, non
v'è pericolo, ch'egli intraprenda una
maniera affatto cattiva di vivere: per-
ciò si deve procurar che questa ra-
dice, la qual produce de' frutti di bea-
ta vita nell'animo del fanciullo, al-

figni il più presto, e il meglio, che sia possibile, mentre il campo è tuttavia voto, nè l'intelletto nato di fresco è prevenuto da idee diverse, o forse anche contrarie, e mentre ben abbarbicano que' semi, che primi, e copiosi si spargono, nè son eglino per anche ristretti, e affogati dagli sterpami. E certamente l'umana condizione è tale, che talora necessariamente conviene sdruciolare, e fallire. Pure qualora sia ben radicata cotesta pianta dell'amor verso Dio, e della vera religione, siccome accade talvolta ne' luoghi ombrosi, che vi spuntino, e vi germogliano dell'erbe inutili, difficilmente però succede, ch'esse maturino, e producano frutto, così tutti i vizi capitali verranno da quest'ombra della religione per così dire, aduggiati. Quanto s'è detto di Dio, e della religione, s'intende, che s'abbia prima di tutto da procurar nel fanciullo in guisa però, che vi si debba attendereciandio in tutto il tempo della vita, poichè veramente tutta la virtù, la nobiltà, e la speranza d'una vita lieta e beata consiste specialmente in questo solo esercizio di perseverar sempre ad amare, e temer Dio. Ne segue poi un'altra cultura dovuta all'animo del fanciullo.

*Esempio
del Padre
della
nostra
religione.*

ciullo, la qual in vero cede alla detta poc' anzi, ma però supera di gran lunga tutte l'altre; ciò è, che il Padre voglioso d'educar, e d'allevare il Figliuolo, sicchè diventi eccellente, se gli faccia veder tale, qual desidera, ch'esso siesca: poichè non v'ha istruzione più efficace di questa. Non dico mica, che non si debbano a' fanciulli aggiugnere que' freggi, de' quali forse il Padre non è fornito; l'esempigrazia, lo studio, e la cognizion delle lettere, della ragion Civile, o Canonica, ed anche l'esercizio, e la pratica militare; poichè può nascer benissimo, che il Padre per colpa de' suoi genitori, ovvero della fortuna, sia sprovvisto di cotali cognizioni; che però devono procurarsi al Figliuolo; essendo tutti i Padri naturalmente vogliosi di lasciar de' Figliuoli migliori, e più insigni di loro: il che nasce in ciascuno da un certo amor naturale, non meno di se, che del Figliuolo, nato e derivato dal desiderio di proseguir a vivere, per cui bramiamo d'immortalarci. Pertanto, benchè ad esso manchino alcune cose, alle quali l'età avanzata non è più acconcia, pur vi deve esser il fondamento di tutto, cioè la moligeratezza, il buon costume, e la grave maniera

30. DELL'EDUCAZIONE

del viver domestico, del che brevemente dobbiam favellare, e il seguente discorso di tutto ciò dee trattare succintamente, giacchè secondo il metodo, che abbiain proposto, ci riserbiamo nella seconda parte di parlare intorno alle lettere, e all'arti liberali.

Pro. Giudiziosamente per certo, impensiochè agevolmente potremo poi far ritorno agli anni, e a' principj della fanciullezza: e, per dir il vero, nè dà tutavia gran piacere il ravvisar ne' figliuoli cotesta immagine, e quasi copia della virtù paterna, o sia per esser ella una cosa in se singolare, e notabile, ovvero sia, perchè io altresì m'abbia ristatto molto da voi, che m'educaste, e istruiste.

Jac. La prima regola dunque, che debbono i Padri osservar co' figliuoli, che bramano di condur alla perfezione della virtù, sia di farli lodar tal, quali bramano, ch' essi riescano. Ne questo precetto è micca facile darseguirsi, dovendo chiunque desidera d'adempirlo, conoscere, e conservar la mediocrità nell'azione, l'uso della quale è sommamente difficile, e fu sempre oltre modo profitevole. Pur se v'è qualche Padre, che, non essendo atto a regge-

Mediocrità nel vivere quanto sia necessaria, e difficile.

re da

re da

re da

re da se il Figliuolo, voglia render- *Qualità*
 lo un uomo insigne, trovi, un ajo *d'un a-*
 più acconcio, al cui governo lo rac- *jo, qua-*
 comandi, poichè torna più conto d' *lora sia*
 allevarlo buono, mediante l' altrui *necessa-*
 disciplina, che scapestrato colla pa- *rio.*
 terna: il che però, non sol leggiam-
 mo, ma ancor vediamo cogli occhj
 nostri, essere stato fatto da alcuni uo-
 mini singolari; se pur non dee ripro-
 varsi l' avviso di Filippo Re di Ma- *Aristo-*
 cedonia, il qual avendo un Figliuo- *tile scel-*
 lo, qual era Alessandro, di tanta aspet- *to da Fi-*
 tazione, e d' indole sì virtuosa, sic- *lippo*
 come poi diedero a divedere le sue *per ajo*
 azioni, diede l' incarico d' istruirlo *d' Ales-*
 da fanciullo ad Aristotile, ch' era il, *sandro.*
 primo tra' Filosofi. Noi però presen-
 temente vogliam supporre, che il Pa-
 dre possa istruir da per se il fanciul-
 lo, il che talvolta s' intraprende con
 tal fervore, che, benchè per l' addie-
 tro esso non abbia avuto molta pen-
 siera a cotesta mediocrità, e gravi-
 tà, pure sospinto dall' amor del Fi-
 gliuolo tutto interamente vi si ap-
 plichi. Dunque, replico, si dee far
 uso di questa mediocrità, senza la
 quale non può esservi nulla di sin-
 golare, nè d' aggradevole, la di cui
 intera, e perfetta cognizione, ben-
 chè dalla Filosofia sola ci venga som-
 ministrata, nulladimeno coloro, che

Requisiti d'un Padre.

Gravità necessaria nel Padre, e in che consista.

Le vesti non devono esser nè troppo appariscenti, nè troppo vili.

forniti di buon' indole, e di buon ingegno procuraron di rendersi lo-devoli per via della virtù, eziandio senza la Filosofia formarono in se stessi un'immagine non dispregevole della mediocrità predetta regina di tutte le virtù. Sia il Padre di natura modesto, amantissimo della virtù, e dell'onore, sicchè tutto procuri d'insinuarfi per l'orecchie, e pegli occhj nell'animo, e nella mente del fanciullo. Poichè tosto che questi comincia qualche poco a pensare, volge gli occhj al Padre di famiglia, e guarda attentamente tutte le di lui parole, e azioni, laonde si deve usar ogni cautela, perchè non impari da noi qualche cosa sdicevole, mentre disegniamo d'imprimergli la più sublime virtù. Ma, siccome il sentimento degli occhj precede quel dell'udito, e primo di tutti fa uso del suo poter naturale, così prima d'ogni cosa il Padre gli si deve far veder in sembianza d'uomo grave, la qual sembianza consiste tutta nel vestito, e in ogni movimento del corpo, e dell'animo, e generalmente in tutte l'azioni domestiche cotidiane, nelle quali esso deve usar quella sorta di vesti, ch'è praticata comunemente, di modo che non sieno nè troppo appariscenti, il che

che è indizio di leggerezza, ne' troppo vili, o sordide, del che talvolta suoi incolparsi la trascuraggine, ma più sovente l'avarizia. I moti poi, e gl'impeti dell'animo, che insorgono dallo sdegno, da qualche spiace-
*Si de-
uono
moderar
i moti
dell'a-
nimo.*
 re, dall'amore, dall'odio, dall'inspettata allegrezza, dalla tema di qualche male o sciagura, e che per via d'altri simili affetti interni agitano, e conturbano gli animi, e procurano di sconvolgerli, li trattenga, e li moderi, sicchè, chi l'osserva, s'avvegga che cotesti movimenti, benchè violenti; e subiti, pur si fermano, e si raffrenano a un semplice cenno della ragione, nè osano di trascorrere, se non quando e quanto lor viene da lei permesso: cosa in vero, di cui nella natura non se ne può trovar alcuna, la qual più a Dio ne somigli. Infatti che cosa mai più bella, e più singolare può darsi, del veder la virtù d'un animo, che raffrena i suoi moti, e le sue passioni, e che agiatamente le regola a norma della ragione? al che fare se da principio il Figliuolo sarà avvezzato dal Padre stesso, o quai principj pulluleranno nel di lui animo d'una futura singolare virtù! Pure dopo questa moderatezza, e temperamento

34 DELL' EDUCAZIONE

dell'animo, ne viene una certa gravità di corpo in ogni moto, e atteggiamento; non già tal lentezza, che per lo più deriva da insingardaggine, e talor da pazzia; bensì tale, che corrisponda alla gravità interna, e che si governi collo stesso freno, con cui si regola l'animo, sicchè, accadendo di dover far qualche cosa con calpe, ben appaia, che la celerità de' piedi, e delle mani, e l' fervore del volto, e della voce, non ci sono già stati negati dalla natura, ma che noi bensì colla ragione, e consigliatamente ce li riserbiamo per l'occasioni necessarie. Questa cognizione, nella quale consiste un certo decoro del vivere, e che adorna, e illustra tutta la vita, questa cognizione, dico, di ciò, che convenga in qualunque cosa, e quando, e fin a qual segno, si contrae, e si perfeziona (specialmente col mezzo della Filosofia, la qual sola fa, che la vita dell' uomo sia in ogni luogo, e tempo uniforme: pure giova anche molto l'età, la speranza, e l'esatta osservazione degli avvenimenti umani; la qual osservazione somministra materia, e regola alla Filosofia, e può da se sola senza l'ajuto di questa in un uomo di natura perspicace e buona, scolpir un'immagine.

*Quando
giovi la
filosofia
per
regolar
la vita
dell'uomo.*

magine della sapienza, ma non può
 mai dargli una sapienza piena, e
 perfetta. Il Padre di famiglia deve
 esser sempre padrone de' suoi affetti;
 che se alla presenza del Figliuolo gli
 avvenisse mai cosa, per cui dovesse
 turbarsi, s'atticordi di chiamar la
 ragione in ajuto, e non solo d'ese-
 guir ciò, che conviene, ma oziandio
 di farlo con una spezie di maestà,
 sicchè il più che si può, s'insinui-
 no, e si fermino nell'animo del
 fanciullo quelle nobili spezie, le qua-
 li, qualora in esso si sieno stabilite,
 e v'abbiano fermato il soggiorno,
 non daranno più luogo, oppure non
 lasceranno lungamente formarsi ap-
 presso di se altre spezie sdicevoli, e
 deformi. Sia dunque il Padre pio *Cogliete*
 riverente verso il sommo Dio, *cor- d'un Pa-*
 tefe cogli uguali; rispettoso co' mag- *dre.*
 giori, senza però nè viltà, nè adu-
 lazione; co' servi poi, e co' domesti-
 ci sia anzi benigno, che aspro, ma
 serbi sempre la gravità, onde tutti
 a un semplice cenno gli sieno ob-
 bedienti: in casa parli poco, con vo-
 ce rimessa, e placida, ma con pa-
 role efficaci; nè ami d'accontarsi,
 o di favellare troppo frequente co'
 servi: niente di meno visitato, e ri-
 chiesto da loro di qualche cosa, sia
 sempre umano, e risponda ad essi

36 DELL'EDUCAZIONE

Il Padre come gli sembra bene e giusto. *Guar-*
proccuri di bene di far, ch'essi sieno insie-
la pace me d'accordo, e in pace, e che niu-
sta suoi no riceva ingiurie; qualora sieno in
domestici ci; e li miseria, o infermi esso li soccorra
soccorra con qualche sollecitudine, e con se-
gni di benevolenza, anche con pa-
role, e con fatti più cortesi del so-
lito, se vuol essere da lor amato, e
far sì, ch'essi temano di non venir
cacciati dal suo servizio, il qual es-
si, venendo trattati in tal guisa, mol-
te volte antepongono alla stessa vi-
ta. Tutto questo però dee farsi con
una certa gravità, e autorità, nella
qual compaja un chiaro lume di mac-
età, che denoti la grandezza dell'
animo; poichè bisogna dispor l'a-
nimo, e la natura del fanciullo sì
mobilmente, e sì bene, che nel col-
tivar i maggiori usi la gravità, e
nel regger i minori non perda la
mansuetudine; la qual pratica, sic-
com'è bellissima, così è oltre modo
difficile: e pure il Padre col suo e-
sempio deve tirarne i primi linea-
menti nell'animo del Figliuolo, i
qual poi saranno migliorati dall'età,
confermati dall'uso, e perfezionati
dalla Filosofia. Noi non diciamo
mica ciò per ammaestrar un Padre
di famiglia, poichè questa è una fac-
cenda più lunga, e più faticosa; ma
bensì-

bensi lo facciamo per accennare quanto giovi a' buoni costumi del Figliuolo l' esempio della virtù, e gravità paterna, e per imprimerlo nell' animo tuttavia fresco, e tenero, sicchè, come le lettere intagliate nella corteccia per anche delicata degli arboscelli, così questa virtù impressa in un fanciullo, accresciuta poi, e rasfodata coll' età finalmente incallisca.

Paol. Così è, poichè a mio credere non è difficile, che, dove i Padri sieno tali, i Figliuoli riescano buoni, e prudenti.

Jac. Certamente: ma avverti di grazia, o Paolo, che, consistendo tutti gl' insegnamenti della virtù, o negli esempj, o ne' precetti, cioè insinuandosi ella nell' animo o peggli occhj, o per l' orecchie, hanno quasi maggior forza le cose, che si vedono di passaggio, nè sembrano fatte apposta a tal fine, e che coll' esempio semplicemente per via degli occhj conducono alla virtù gli animi puerili, che non ne hanno quelle, le quali chiaramente si vede esser dirette a questo fine: imperciocchè il vedere la virtù paterna, che nell' azioni cotidiane riluce, desta ne' fanciulli il desiderio d' imitarlo, e gl' invita, ad assomigliarsegli; specialmente vedendo, che i circostanti con si-

len-

38 DELL'EDUCAZIONE

*L'esem-
pio quã-
to giovi
più de'
precetti.*

lenzio, e rispetto adempiono i co-
mandi del Padre: poichè i fanciulli
hanno sempre dinanzi gli occhj, ed
in mente non solo vegghiando, ma
sovente ancora dormendo, quella de-
cenza, e quel bello, che solo è mi-
rabile per se stesso, e che tosto per lo
più dà nell'occhio, es'ammira. Ora
la scienza a pochi concessa, e per
dir così, tacita, cioè che parla co'
fatti, giova a instruir un figliuolo
più che non fa l'eloquenza vocale
del Padre; perchè l'insegnare colle
parole, e il dar al Figliuolo que' pre-
cetti, che il Padre poi non osserva,
egli è appunto un pretendere di ser-
vir di scorta ad uno per giugner in
un luogo, dal quale la guida stessa
molto travia. Che se poi il Padre
o per colpa della natura, o per man-
canza di studio, e di riflesso, non è
capace di dar tal esempio al figliuo-
lo, in tal caso, come s'è detto, ri-
trovi qualcuno, alla cui rettitudine
possa affidarne l'educazione. Noi pe-
rò, siccome abbiamo principiato,
non ci scostiamo dal Padre, il qual
o dev'essere, o deve desiderarsi, che
sia tale, onde, precedendo il Figliuo-
lo, possa egli stesso avviarlo alla
virtù pel dritto cammino. Intorno
a che non abbiamo ancora accen-
nato ciò, che più importa, e che
forse

forse viene men praticato, e creduto dagli uomini.

Pa. Che cosa può mai esser questo che che egli sia, convien dire, che sia qualche gran cosa, poichè può accrescer lume a tante belle cose, che brevemente sin ora accennasti.

Ja. Egli è uno scoglio d'errore, ^{errore} nel qual suol urtare la vita umana, ^{degli u-} ^{mini in} per ciocchè tutti gli uomini stimano, che le ricchezze, fervano di grande ajuto, ed ornamento per viver bene, e nobilmente. Nè questo è mica affatto falso, poichè i danari, e le ricchezze domestiche recano molti agi, e comodità non solo per vivere, ma ancora per praticarla virtù. Ma, ch'essi poi, abusandosi di tal opinione, non sappiano mai contentarsene, e ignorino il modo sì d'acquistarle, come d'adoperarle, io per me giudico, che questa sia una peste perniciosissima all'uman genere, per la quale (siccome chiaramente si vede) già da gran tempo è stata quasi sbandita dal mondo, ed estinta la società, e la fede. Io però credo all'opposto, che lo esecopio di ricchezze, e di danari, sic- ^{Danni} ^{che pro-} ^{ducono} ^{le ric-} ^{chezze} no prive necessariamente d'ogni buon costume, e perciò non possa in esse menarsi una vita tranquilla, e soave.

te. Nè perciò intendo, che sia desiderabile la povertà, e la miseria, poichè lodo quel Savissimo Re, il qual pregava il Signore, perchè non gli desse nè le ricchezze, nè la povertà, ma gli concedesse solo il necessario per vivere; il qual sentimento vien approvato dal nostro Platone Padre de' Filosofi. Bensì, poichè *la miseria si gran- di nasco- no dalle ricchez- ze; i pic- cioli dalla povertà.* delle colpe, e scelleratezze umane alcune sono maggiori, altre minori, si dee confessar, che le prime nasquero dalla troppa opulenza, e le seconde dalla povertà. Pertanto vorrei, che la famiglia del nobile fanciullo, il qual ammaestriamo, fosse in tale stato, che il Padrone, senza far alcun traffico, si contentasse delle sue entrate, le quali consistessero spezialmente nel frutto de' suoi poderi, da cui ricavasse il sufficiente pel vitto, e vestito cotidiano non solo agiato, ma nobile; servendosi frugalmente, poichè il lusso, l'opulenza, la varietà delle suppellettili, la quantità degli addobbiamenti, e degli abiti, a mio parere, deynono sommamente abborrirsi, siccome veleni perniciosi; avvegnacchè la virtù vien fiaccata, e snervata, e l'animo si guasta affatto per la molteplicità degli serignì, de' servi, delle gioje, e de' quadri; e la vaghezza,

Le ric- chezze vendono gli uomì- ni vani.

e va.

e varietà degli abiti rende l'uomo vano ammiratore di se medesimo, di modo che, perdendosi in occupazioni vanissime, non può attendere all'industria, e alla continenza, che sono qualità convenevoli agli uomini; e molto meno se si spende tutto il tempo, e il danaro, in cotidiane gozzoviglie, in giuochi, in ischerzi, in canti, e in motteggi. Conciossiachè, vivendo in tal guisa tra continue delizie, tra copiosi vini, e vivande, tra cotidiane crapule, e consumando i giorni, l'ore, e il tempo, sempre in qualche piacere, i giovani diventano non solo altieri, ritrosi, e arroganti, ma eziandio immodesti, sfrenati, e crudeli, e affatto corrotti, sicchè contraggono un animo, e una natura tirannica, nè approvano se non ciò, che lor piace: credono, che gli altri uomini devano lor servire a foggia di pecore, e di giumenti, di modo che ben chiaro apparisce, che in quella casa, o, per meglio dire, Città, dove regnano tai costumi, v'è stato seminato ogni male, e ogni disgrazia, nè può cotal Repubblica esser lungamente tranquilla, e durevole. Pure il volgo dice, che questa è una vita nobile; ma, siccome in molte altre cose, così egli eziandio

*Cattive
cōseguen-
ze delle
ricchez-
ze.*

*Falsità
dell' o-
pinione
volgare
in que-
sto pro-
posito.*

dio in questo s'inganna; poichè da tal sorta di vivere, e da coteste prodighe, e strabocchevoli spese derivando poi l'avarizia, io per me la chiamo anzi una vita violenta, e rapace, che manda i popoli, e le città in rovina. Ma, giacchè questo non è il tempo di favellarne più a lungo, diremo, che il Padre di Famiglia (se pur brama, che i suoi Figliuoli riescano uomini forti, e industriosi) offervi in casa la frugalità, la temperanza, e la parsimonia nel vestito, e nel vitto, in guisa però che non riesca sordido, nè si dimostri vile, e di poco animo. Il che gli succederà, se nell'apparecchio cotidiano, e quasi stabile, nelle mense anzi monde, che ricche, vi faranno le vivande non già parche, ma nè troppo squisite, nè troppo varie: poichè in cotesta vita moderata risuona uno splendore, e nobiltà, che schiva amendue gli estremi, e che conviene a un saggio Padre di Famiglia, al quale specialmente in questo proposito appartiene l'educazione de' Figliuoli. Imperocchè le Madri, e le femmine sono troppo condiscendenti, e concedendo loro quanto desiderano, guastano i costumi de' fanciulli, nè fanno, nè dicono, nè vogliono, che altri parli
 nulla

*Modestia si
 dee
 guardar nel
 vitto, e
 nel ve-
 stito.*

*Le fem-
 mine so-
 no trop-
 po in-
 dūlgen-
 ti a' fan-
 ciulli.*

nulla contro la volontà de' medesimi: colle quali maniere si fomenta negli animi il regno, e persino la tirannia delle passioni. Notasti, o Paolo, pochi dì fa nel legger i fatti de' Persiani (poichè colla mia scorta hai letto in Greco il *Ciro* di Senofonte, e le *Storie* d'Erodoto), di quante diversa natura, e di che contrarij costumi sieno stati que' Re, a *Ciro*, motivo delle loro diversa educazio-
 ne nell'età puerile: *Ciro* nato di Pa-
 dre nobile, e chiarissimo tra' Persiani, ma avvezzo dalla fanciullezza a cibarsi di pane, e d'acqua, e a prender del masturzio per companatico, oppure che, volendo nutrirsi di carne, dovea acquistarsela colla fatica, e co' sudori, tal volta non senza pericolo della vita, cacciando ne' boschi le fiere, fu un gran Re, nato per grandi imprese, e che nell'ingrandire l'Impero aveva per fine puramente la fama, e la gloria: la cui benignità, e umanità verso i sudditi, e la cui clemenza, e giustizia verso le nazioni da lui soggiogate, lo resero caro a' nemici vinti, che prima gravemente l'avevano offeso non meno che a' suoi cittadini, che sempre l'avevano amato; egli s'acquistò appresso i posteri un nome glorioso, e degno d'eterna lode.

44 DELL' EDUCAZIONE

*Cambi-
se suo fi-
gliuolo
alleva-
so dalle
femmi-
ne, e
perciò
pieno di
vizj.*

*Dario
lodato.*

de. Questi, siccome occupato in al-
tri affari, commise alle donne l'edu-
cazion di Cambise suo Figliuolo,
che doveva lasciar erede del suo no-
me, e del suo impero: poichè la
prudenza, ed il senno, non l'avea
mica avuto dalla Filosofia, la qual
fa, che la virtù in niuna cosa di-
scordi da se medesima, bensì l'avea
puramente ricevuto dalla natura: quin-
di vide il Figliuolo corrispondente
all' educazion femminile: perciocchè
Cambise tra le delizie, e tra i vez-
zi delle donne, e avvezzo fin da
fanciullo a non venir contraddetto
in alcuno de' suoi affetti, divenuto
poi Re, giunse a tal intemperanza,
e pazzia, che nulla delle cose co-
muni potea saziarlo, nè sapeva nel-
le cose lecite trovar diletto: perciò
trasportato da una spezie di furore,
e di stoltezza, fece uccider molti, e
tra gli altri il suo fratello, empia-
mente schernendo gl' Iddj medesimi.
Finalmente rivolto contro di se me-
desimo distrusse se, e tutta la casa
di Ciro. Indi il Regno di Persia
fu conferito a Dario, uomo nobilis-
simo, ma il cui vitto, e facoltà do-
mestiche non avevano nulla del Re-
gio. Questi, benchè nel governare
non uguagliasse la magnanimità di
Ciro, pure lo pareggiò nella giusti-
zia,

zia, e nell'umanità: Laonde pel di lui mezzo s' ampliò il Regno della Persia; il cui figliuolo Serse allevato, siccome Cambise, dalle femmine, e senza la cura del Padre, disonorò, e tirò addosso molte disgrazie a' Persiani, ch' eran prima ricami di gloria, e d' onore. T' ho risordato questo, per farti veder una cosa, la qual necessariamente doveva dirsi in molte parole; cioè, che per giugnere a una virtù perfetta, non v'è maggior ostacolo delle delizie domestiche, e degli apparecchi smoderati, de' quali se il Padre sarà amante, non accade, che si lusinghi di poter lasciare dopo di se un Figliuolo forte, valoroso, e atto a far grandi imprese. Desidero adunque, che la disciplina domestica sia casta, e severa, non però tetra, ma condita d' una certa gentile urbanità, sicchè a' famigliari nulla manchi, e gli amici, e gli ospiti v'entrino di buona voglia; all' invito, e venuta de' quali il Padre di famiglia faccia il convito un po' più splendido, e si mostri nel volto, e nel discorso, alquanto più giulivo del solito: sia l' accoglienza più lauta, e più generosa, ma senza prodigalità (poichè questa la vogliamo sempre bandita da una casa ben regolata).

Anzi

Occasione, in cui il Padre può, o deve usare maggiore splendidezza del solito.

Offer- Anzi che tra le vivande, e tra i
vazio- vini potrà il Padre tacitamente in-
ne, che dagar, e osservare il contegno del
deve far Figliuolo: se ricordevole della disci-
in tal plina paterna, e dell'uso moderato,
caso per sia nella mensa ritenuto, e mode-
indagar sto, e se sappia astenersi dal vino;
l'indole poichè quest' è il documento, che
del fi- gliuolo. Platone ci suggerisce, come giove-

vole a investigar ne' fanciulli, e ne' giovani, di qual indole essi sieno: e noi l'approviamo, perchè lo spediente è utile, e senza pericolo. Nel qual caso se il giovane si diporterà bene, e se nel convito avrà certa lieta, e parole gentili, in vece d'avventarsi a' cibi, e alle vivande, si potrà concepire certa speranza, ch'egli sia per riuscir tale, quale ogni Padre deve desiderare, che riesca il suo Figliuolo. Ma, per ridur in poche parole questi precetti, un Padre

Il Padre
deve a-
vere sta-
bilita la
spesa co-
tidiana.

Non de-
ve ba-
dar ad
ogni
minu-
zia.

di Famiglia, che voglia allevare i suoi figliuoli nobilmente, e gentilmente, e insieme casta, e moderatamente, deve avere stabilita la quantità della spesa quotidiana, sicchè osservi la parsimonia senza avarizia, e nelle occasioni sia splendido, e liberale senza prodigalità, nè lusso: si guardi di non badare ad ogni minuzia, perchè così s'esclude interamente dall'animo la nobiltà, e s'

offu-

offusca l'indole della virtù: imper-
 ciocchè con tai modi gli uomini di-
 ventano fastidiosi, fazievoli, mole-
 sti, e incresciosi non solo agli al-
 tri, ma a se medesimi; costoro di-
 sperano di tutto; sono solitarj, pu-
 sillanimiti, e, se sono nelle brigate,
 riescono ridicoli, stanno appiattati
 negli angoli, non hanno mai in
 mente un pensier grande, e nobile,
 bensì il capo ripieno di baje, e di
 frotole, il che non si confà punto
 colla virtù, colla gravità, colla no-
 biltà, e coll'altezza dell'animo. Ma
 per finir una volta di favellare in-
 torno a ciò, tu, o Paolo, hai in
 tuo Padre l'esempio, e l'immagine
 di quella gravità, la cui vista, e
 considerazione desidero, che sia pro-
 posta da imitarsi a un figliuolo, che
 s'allevi per cose grandi; la qual con-
 siste negli occhj, il cui tacito inve-
 stigamento talvolta conduce alla vir-
 tù non meno, che le parole entra-
 te per l'orecchie, del che in avve-
 nire favelleremo. Poichè l'orecchie
 sono l'ingresso, particolare, e pro-
 prio della disciplina, della dottrina,
 e della sapienza. Perciò Socrate quel
 grandissimo Savio della Grecia, giu-
 dicato tale eziandio dall'Oracolo Del-
 fico, dopo d'aver buona pezza guar-
 dato un vago, e nobile giovinetto,
 che

L'orec-
 chie ve-
 dono l'a-
 nimo u-
 mano.

Detto di che punto non favellava, *or via*, *Socrate* gli disse, *parla qualche cosa, perch' in questo io ti vegga*; denotando con ciò, che *proposti- so.* l' uomo consiste nell' animo, e che

Il discorso è un veicolo de' sensi interni.

l' animo non si vede cogli occhj, ma coll' orecchie: e ben con ragione, perchè queste raccolgono la voce formata, e distinta per via del discorso, il qual, essendo un' immagine del pensiero, e della mente, è un veicolo de' sensi interni, che passa da un animo all' altro, e pe' mezzi dell' orecchie porta le meditazioni e i raziocinj della mente, dalla qual esso è nato, a un' altra mente; e fa l' uffizio d' opportuno, e utile messaggero per comunicar a tutti gli animi umani, mediante l' udito, e la parola, le cose, che altrimenti rimarrebbero nascoste e sepolte ne' segreti ripostigli della mente.

Paa. Benchè m' abbiano sommamente dilettrato le cose da te sin ora dette degli occhj, per li quali si trasmettono all' animo certe immagini gravi, e magnifiche, le quali esso imitando vie più s' abbellisce; pure non m' aspetto minor piacere nel sentirti favellar dell' orecchie, siccome quelle, che riportarono all' animo mio tante belle, e piacevoli cose, che sin ora degli occhj accennasti. Imperciocchè, tu stesso, additando l' orecchie, hai

hai usate tali espressioni d'ornamento, e di lode, che, nel sentirle, m'hai posto in grande aspettazione.

Jac. Ora, o Paolo, faremo, cioè, che tu desideravi poc' anzi, cioè verremo col discorso a que' primi anni, che, favellando, avevamo omessi, ed eravamo giunti quasi alla meta, cioè a quell'età, che fogliamo ristignere ai venticinque anni; conciossia che parlando dell'educazione, che consiste negli esempj, e nell'imitazione de' costumi, e della virtù de' maggiori, noi abbiamo sin ora abbracciata tutta l'adolescenza. Ma, dovendo parlar di quella, che consiste ne' precetti, negli avvisi, e nelle continue parole de' Padri, colle quali loro non sol si propone, ma s'espone eziandio la virtù, cominceremo dal quinto anno, perchè allora il corpo è pervenuto alla metà della sua statura perfetta, il rimanente della quale esso riceverà ne' susseguenti venti anni. Inoltre in tal età il fanciullo, che prima era Religioso in balia delle femmine, passa ne, e si quasi intieramente sotto la custodia del Padre, perchè esso di già sa esprimere i suoi concetti, e può capire l'altrui parole. Pertanto ricominciamo il nostro discorso là, dove sin dal principio stabilimmo i fondamen-

C

ti di

10 DELL' EDUCAZIONE

ti di tutta la fabbrica, cioè dalla religione, dall'amore, e dal culto del sommo Dio. Conciossiacchè se rimiriamo ogni dì con piacere sorgere, e rinascere il Sole, a cagione della sua eccellenza, e chiarezza, lo splendor, e lume del quale anima tutte le cose, ben è dovere, che l'animo nostro altresì si rallegri, quando sovente ripetiamo l'istesse cose di Dio; anzi via più, perchè tutta la bellezza, lo splendore, e la varietà degli astri, dall'infinita bellezza del sommo Dio, quasi piccioli rustelli derivano. Il Padre dunque deve prima di tutto procurar d'imprimere nell'animo del fanciullo il pos' anzi accennato timor di Dio, il qual solo è giovevolissimo a render l'animo invitto contro tutti gli eventi umani: la qual cosa gli riuscirà, qualor esso dimostri al figliuolo la potenza, l'immensità, e la maestà divina, non tanto colle ragioni, alle quali non può tuttavia giugnere l'età tenera del fanciullo, quanto cogli esempj, e colle narrazioni de' miracoli per opera divina accaduti. Sia assiduo, e diligente nel rammentargli i benefizj da esso, e da tutto il genere umano ricevuti; gl'insegui bene, e gl'incalchi i misterj della nostra religione; e quest' in se.

In che modo debba esser fatto.

insegnamenti di religione, e di pietà devono prima di tutto suggerirsi al Figliuolo, il che avverrà, se il Padre non solo nelle parole, ma eziandio ne' fatti, e nell'opere, userà la pietà e santità, ch'esso insegna al Fanciullo. Oltre a Dio, e a tutti i Santi dalla bontà Divina, mediante i lor buoni meriti, e la lor ottima vita, trasferiti nel Cielo, i quali si devono specialmente onorare, e glorificare continuamente, gl'insegnerà ancora il debito, che ha ciascuno, di *S' insegna*
 onorar i parenti: e infatti essendo *gni a"*
 noi lor debitori quasi di tutto, poi *fanciulli il de-*
 chè da lor dobbiamo riconoscere sì *bito d'*
 il nascimento la vita, e l'istessa lu- *onorar*
 ce del giorno, della quale colla boc- *i genitori.*
 ca, cogli occhi, colle narici, e con *ri.*
 tutto il corpo soavemente godiamo, come le fatiche penose da lor durate per noi, ch'essi non solo non s'accusano, ma spontaneamente incontrano per nodrici, educarci, e farci onorati tra' cittadini, e tra' nostri uguali, ben è giusto, che noi siamo loro gratissimi, il che faremo col riverirli, e distintamente onorarli. Indi faremo solleciti della lor vita, e sanità prevenendo colla nostra industria, e fatica le loro necessità, e i lor disagi, soccorrendoli poveri, sovvenendoli infermi, e riparandoli.

sempre da ogni molestia sì domestica, come straniera. Imperciocchè, se Esiodo ottimamente vuole, che si renda la pariglia del Benefizio ricevuto, e s'è mai possibile, che si renda soprabbondevole, quanto mai non dovremo noi dar a' Padri, i benefizj de' quali non v'è caso di poter uguagliare? Oltre che i Padri, benchè deboli, decrepiti, e infermi, non sono mai inutili a' figliuoli. Siccome pertanto noi veneriamo l'immagini, e le figure de' Santi per memoria, e amor di coloro, ai quali esse s'assomigliano, e perchè stimiamo di renderceli per tal via più inchinevoli a beneficarci, così l'immagine del sommo Dio più viva, che noi abbiamo qui in terra, sono il Padre, e la Madre. Con queste maniere deve insinuarsi nell'animo tenero del fanciullo l'onore, e l'osservanza de' parenti, sicchè il Padre gli suggerisca doverli riverir, e venerare la Madre, questa gli inculchi il rispetto dovuto al Padre, i Domestici, e i servi l'esortino ad

I Padri non sono mai inutili a' figliuoli.

Rispetto dovuto agli avi, e a' parenti più vecchi.

onorar l'uno, e l'altra. Questo rispetto però de' figliuoli non deve mica fermarsi ne' Padri soli, bensì deve stendersi agli avi, e agli altri maggiori, tuttavia viventi, giacchè essi tutti sembrano la prima causa di

di quanto ricevemmo da' Padri. Dalla riverenza, e pietà dovuta a' Padri, e agli Avi, quasi da fonte pieno di bontà, e di modestia, ne deriva l'onore, che si porta a tutti i *Riverenza* vecchi, e agli attempati; onore in *dovuta a tutti i vecchi.* vero giusto, e conveniente a quell'età, alla quale ragionevolmente s'attribuisce il nome di Padre; poichè i teneri fanciulli mossi dall'aspetto senile, chiamano Padri tutti coloro, i quali essi non possono tuttavia discernere nelle fattezze, e ne' lineamenti del volto, e poscia la fraterleale pratica cogli uguali, e l'amore accomuna a' Padri lo stesso nome. Oltracchè chi che sia può divenir padre al fanciullo, e al giovane, se non di generazione, almeno di consigli. Pertanto ottimamente *Romolo diede a' Senatori il nome di Padri.* Romolo, ovvero Numa, di cui l'uno fu Padre di Roma, l'altro delle leggi, e della Religione Romana, mosso da questa coerenza della vecchiaia col nome di Padre, diede al Maggiore Consiglio il nome di Senato, e a' Senatori quello di Padri, e comandò, che i giovani incontrandosi ne' vecchi, cedessero loro la strada, che si scoprissero il capo, e che si levassero da sedere; il qual precetto si raccoglie dalle storie essere stato fedelmente adempiuto a *Vecchi rispettati degli Spartani.*

34 DELL' EDUCAZIONE

Detto mordace d' uno Spartano in questo proposito.

Sparta, poichè non è dicibile, quanto tra gli Spartani sieno stati mai sempre riveriti i vecchj. Perciò leggesi tuttavia il saggio, e mordace rimprovero dato da uno Spartano agli Ateniesi. Poichè, assistendo in Atene gli Ambasciatori di Sparta a' giuochi ne' gradini dell' Orchestra, in luogo onorevole, dopo d' esser riempito il teatro essendo entrato un vecchio appoggiato a un bastone, uomo in vero di poco conto, e aggirandosi per trovar posto, nè venendo accolto da alcuno, tosto che giunse al luogo degli Ambasciatori, essi, per riverenza dell' età rispettosamente levandosi, gli cessero la prima sedia, del che tutto il popolo facendo lor sommo applauso, uno di loro argutamente disse: *Dunque gli Ateniesi fanno benissimo ciò, che dee farsi, ma non vogliono farlo.* Pertanto i Padri co' lor precetti, e colla lor diligenza avvezzeranno il fanciullo ad onorar i vecchj, e i più attempati, e a tenerli quasi in conto di Padri, perchè questa riverenza de' maggiori giova molto per render i giovani morigerati, poichè fa nascere ne' lor animi la verecondia, e considerando essi d' aver molto verso i testimoni de' loro detti, e fatti, vecchj, non osano mai di far alcuna cosa meno,

meno, che onesta, e buona. Impet- *Quana-*
 ciocchè mentre temono di non ca- *sia utile*
 der in mala opinione appresso colo- *la vere*
 ro, ch'essi temono, e riveriscono, *condia.*
 hanno maggior ritegno nel peccare,
 e colti nel fallo arrossiscono. Per-
 ciò il rossore dalla voce latina *ve-*
veri fu detto verecondia, ch'è l'at-
 to d'arrossire, e di vergognarsi, di-
 pingendo sul volto, e nobilmente
 emendando il fallo commesso, il che
 è presagio di buon' indole, e di fu-
 tura virtù; sicchè parmi che assai
 bene sia stato detto; *Egli arrossi, la Terem-*
cosa dunque è in sicuro. Poichè la *zio.*
 vergogna è un abito, onde guardar-
 si di non far nulla perchè si deb-
 ba arrossire: il qual abito benchè
 converga ad ogni età, pur è prin-
 cipale ornamento dell'adolescenza.
 Intorno a che consiglio i parenti,
 che faranno qualche conto della no-
 stra autorità, perchè proccarino con
 ogni studio di fomentare e di col-
 tivar con tutto il potere ne' Figliuo-
 li cotesta semenza del rossore inse-
 rita dalla natura negli animi nobi-
 li, assicurandoli, che i frutti, i qua- *Il rosso-*
 li ne deriveranno, compenseranno *re è un*
 poscia largamente le lor fatiche. Poi- *gran*
 chè, benchè il rossore non sia lo *fonda-*
 stesso, che la virtù, egli è però un *mento*
 grandissimo fondamento della mede- *so della*
virtù.

fima; essendo lui un timore di disonore, e d'infamia, ch'è quanto dire, un severo, e diligente custode della virtù. Pertanto coloro, che lo chiamarono un continuo timore, additarono assai meglio la forza di quest' affetto; perch' egli solo fa che temiamo di non perdere quel non so che di divino, cioè l'onestà, e il decoro, che ci acquistiamo con dignità, e con onore. Ma gli altri timori della morte, o de' pericoli, che avviliscono l'animo, e quasi l'annientano, oltre d'esser vani, e inutili, li giudico sempre obbrobriosi, l'apparenza eziandio de' quali è sdicevole, e ignobile, poichè fanno impallidir il volto, e tremar tutte le membra; il che nasce perchè l'animo ricorre al cuore, ch'è la rocca della vita, e là richiama tutti i soccorsi, sicchè sembra, ch'esso abbia abbandonate le mura, e ceduto il posto a' nemici. Laddove la vergogna vien fuori, perchè non corre pericolo d'infamia, e col far arrossir il volto, quasi mascherando il peccato, procura d'occultarlo; il che facendo, si dà anzi a divedere, e palesa non solo la colpa, ma vie più l'interno pentimento, la qual cosa essa fa con tal grazia, che mentre sembra, che confessi il peccato,

lo

Il timor della morte, e de' pericoli è indegno d'un animo nobile.

lo stesso peccato, ch' essa confessa, diventa bello. Ma perchè di questo abbastanza s'è detto, ritorniamo là, onde partimmo, e replichiamo di nuovo, che quest'affetto; il qual nutre, e fomenta negli animi il timor dell'infamia, deve inserirsi, coltivarfi, e aumentarsi sollecitamente ne' Figliuoli da que' Padri, che vogliono ben educarli, acciocchè egli mantenga in essi la buon'indole, e la buona fama sin all'arrivo del buon senso, e della Filosofia, nel che i Padri devono usare qualche attenzione, e cura.

Pao. Qual cura mai? è incredibile quant' io desideri d' impararla. Poichè, bench' io avessi appreso da voi, che mi allevaste, e ammaestraste, dovervi onorar i Padri, e riverir i più vecchj, e dal canto mio procurassi di farlo, e d' obbedirvi; adesso però che conosco l'utilità del vostro consiglio, e qual frutto nasca dalla vergogna il che non sapeva prima, per l'avvenire meglio v' obbedirò, la qual cosa deggio far più degli altri, poichè dove gli altri sono ciascuno sospinti da un Padre solo a venerar, e riverir i maggiori, io lo son da due Padri.

Jac. M' allegro, o Paolo, di non aver gittato via il tempo nell'avviammi

C 5 agli

agli studj della Filosofia, mercecchè già vedo, che tu capisci, quanto il buon senno, e la scienza giovi a' buoni costumi. Ma, quando dico, che deve alimentarsi, e custodirsi ne' figliuoli la vergogna, s'intende, che i Padri, i quali hanno questo desiderio conveniente alla paterna carità, e benevolenza, d' allevare i lor figliuoli perchè sieno gloriosi, e onorati, intraprendano di farlo con dolcezza, e con mansuetudine; nè gl'istruiscano, o gli ammaestrino con asprezza, e ruvidamente, bensì lo facciano con soavità, e con clemenza, sicchè sempre conservino la gravità. Nè deve il Padre abbassarsi in guisa, che diventi famigliare, o camerata del Figliuolo, il che fa, che il fanciullo lo sprezza, e concepisce tal fiducia di se stesso, che quasi sciolto d' ogni legge vuol ostinamente ciò, che gli piace: nè deve parimente esser sì austero, e rigido, che usi con esso poca umanità, e cortesia, e che con ardente amore non ascarezzi, e coltivi la sua viva immagine, della quale non hanno i Padri al mondo cosa più cara. Ma, siccome convien rattenperare l'amore, acciocchè il fanciullo, corrotto per la stoppa condiscendenza, non disponga il timore, e la riverenza dovunque

I Padri non devono esser aspri, nè ruvidi co' figliuoli. Non devono troppo familiarizzarsi co' medesimi.

dovuta al Padre; così molto più bi- *Cattivi*
 sogna astenersi dall' asprezza sover- *effetti*
 chia, la qual rende il Figliuolo di- *della*
 samorato, e gli guasta l' animo in *troppa*
 guisa, ch' esso odia, quanto vede, *asprez-*
 piacer al Padre, e o diventa d' ani- *za pa-*
 mo vigliacco, ovvero, s' è di natu- *terna*
 ra contumace, fa tutto l' opposto,
 e, scuotendo l' impero paterno, e o-
 gni dì peggiorando, sembra, che vo-
 glia vendicarsi dell' ingiurie, che ri-
 ceve dal Padre. Perciò Catone il
 maggiore dotato di tanta sapienza,
 e speriienza, solea dire, *Esfer rei,*
e condannabili i Padri di Famiglia, *Detto*
che maltrattavano le Mogli, e i *di Ca-*
Figliuoli, non meno di quelli, che *tone in*
violavano i Templi degl' Iddj. E in- *questo*
 fatti, se vogliamo riflettervi, non *propo si-*
 tornando conto di tener a dovere *to.*
 niuno per via del timore, molto
 meno si dee ciò far co' figliuoli, che
 spezialmente vogliamo render d' ani-
 mo nobile, e onesto. Perchè il ti-
 more è un fiacco, e debole custode
 della virtù, il qual se taluno voles-
 se usar co' figliuoli, legga costui i
 giusti rimproveri di Terenzio fatti
 a simili Padri. E a mio credere di
 gran lunga s' inganna, chi si lusinga,
 che sia grave, e stabile sopra i
 Figliuoli l' impero esercitato colla for-
 za più di quello, che si concilia

C 6 coll'

*Manie- coll' amore. La prima mira dunque
ra di del Padre sia d' esser amato, e rispet-
farfi m- tato dal Figliuolo, il che otterrà,
mare, e se non sarà nè sazievole, nè aspro,
rispettar da' fi- nè troppo curioso indagatore di tut-
gliuoli. to, nè severo, nè rigido, e se gli
si mostrerà cortese, e indulgente,
sempre però osservando la gravità,
e questo gli riuscirà, se si diporterà
in guisa, che nelle cose spettanti a
qualche esercizio, e diletto (purchè
lecito, e nobile) senza poco, o pur-
ro negargliele, sarà condiscendente
al Figliuolo, o sia ch' egli si diletti
di cavalli, oppur sia che desideri de'
cani da caccia: gli permetta inol-
tre di chiamar in casa i suoi ugua-
li, d' accogliere gli ospiti, e talvol-
ta ancora di regalar taluno de' suoi
compagni; poichè s' egli senza alter-
car col figliuolo, nè prendersene giuo-
co con vani discorsi, gli permetterà
le cose predette con gravità, e co-
me a bella posta, non è dicibile quan-
to amore, e riverenza questo gli por-
terà, sicchè non oserà di formare
pur un pensiero, che possa dispiacer
a suo Padre; molto più se non ces-
serà di suggerirgli le cose spettanti
alla virtù, al dovere, alla modestia,
alla continenza, e all' urbanità co-
gli uguali, e se gl' inculcherà l' u-
manità cogl' inferiori, la riverenza,
e l'o-*

e l'onore verso i maggiori. All'in- *Il Padre*
 contro nelle cose, e nell'opere con- *fia rigi-*
 cernenti la retta disciplina, il padre *do nelle*
 non gli sia punto condiscendente, *cofe con-*
 nè gli lasci far nulla a suo capric- *cernenti*
 cio, e che non s'accordi cogli or- *la buo-*
 dini paterni, e co' precetti della vir- *na disci-*
 tù. Imperciocchè così quella, fertile, *plina.*
 e seconda radice di virtù, cioè la
 vergogna, ben coltivata, crescerà a
 maraviglia negli animi de' fanciulli,
 e v'introdurrà non solo il timor
 dell'infamia, ma eziandio un amo-
 re, e una voglia ardentissima d'ac-
 quistar lode: oltre che gli adorerà
 d'animo grande, e di pensieri nobi-
 li, e retti, sicche abborriranno ogni
 viltà, e immondezza. Poichè il Pa-
 dre, siccome buon lavoratore, che
 in tutto ha per fine la nobiltà, quan-
 do gli sarà riuscito d'esser amato dal
 Figliuolo, mediante la sua condiscen-
 denza, e d'esser temuto a motivo
 della sua gravità, agevolmente po-
 rrà dispor di quell'animo a suo sen-
 no, nè vi spargerà indarno alcun
 seme di virtù. Pertanto esso primie-
 ramente bramerà d'esser lodato, e
 approvato dal Padre, il quale (sic-
 come dice l'Ettore di Nevio) è pur
 uomo lodevole; poscia converrà,
 e praticherà cogli uguali in guisa,
 che benchè li superi colla nobiltà
 della

della vita, e de' costumi, pure per sua umanità non vorrà soverchiarli. Il suo costume sarà (dice il nostro Terenzio) d'adattarsi a tutti, di compatir i compagni, d'esser arrendevole, d'assecondar i lor genj, di non contraddire a niuno, di non mai loro anteporsi, sicchè, senza incontrare l'invidia, sia agevolmente lodato, e si concilj degli amici. Ma il nostro allievo non si fermerà qui: egli, oltre la lode, e i nuovi amici, otterrà eziandio l'ammirazione. Siccome però in questa età avvengono molte cose, che s'accostano più al vizio, che alla virtù, il che sembra, che necessariamente debba accadere sì pel bollor delle passioni, come per non essere ben adulta ne' fanciulli, e ne' giovani la ragione, la qual poscia, benchè rassodata ne' vecchj, e negli attempati, pure non può rattenerli dalle colpe, e dagli errori, così il padre, regolando, e governando l'età lubrica del Figliuolo, deve usare molta equità, e sofferenza, e qualora esso abbia contravvenuto alla virtù, e al dovere, deve guardare, se il fallo è tale, che sia capace di guastar i costumi, oppure s'è colpa derivata, per dir così, dal lievito dell'età, e dell'adolescenza. Noi presentemente non vogliamo

*Discrezione,
che deve
usar il
Padre
nelle colpe
del figlio.*

gliamo distinguere coteste spezie di colpe, poichè questo non è il luogo di favellarne. Ve n' ha però alcune, nelle quali il Padre può dissimulare, compatire, e donar qualche cosa all'età, purch'esse non eccedano un certo segno; ned è necessario, ch'egli usi in tutte le cose il rigore. Pur in alcune bisogna, ch'è sia più severo, e vigilante, e che non lasci aperto l'adito, onde s'insinuino certi vizj, i quali poi crescono coll'età, e che, se prendono piede, prima distruggono l'indole della virtù, poscia le facoltà, e il buon nome: tali sono i giuochi, i lupanari, e gli amori lascivi descritti divinamente da Platone, siccome tiranni dell'anima. E primieramente circa il giuoco, ch'è il mal minore, e men pericoloso degli altri, se avviene, che il Padre non possa, o non deva dissimulare, chiami a se il Figliuolo, e lo corregga dolcemente rappresentandogli la sua cura, e sollecitudine paterna, e l' di lui fallo; lo preghi, e lo scongiuri, perchè non voglia deludere la speranza del Padre, e de' congiunti, e perder il suo concetto. Ciò basterà, se non m'inganno, e se viveranno tuttavia i precetti predetti della saggia disciplina; anzi il Figliuolo rimprovererà più

*Vizj,
che il
Padre
non deve
dissimu-
lar, nè com-
patire.
Modo di
correg-
ger il fi-
gliuolo.*

più acerbamente a se stesso il suo fallo; egli si farà meno indulgente, e sentirà con somma ambascia le preghiere, e gli avvisi del suo del-
Altra cissimo genitore. Che se poi (ma
via più non vorrei far qualche cattivo pro-
veemen- nestico, poichè in una famiglia co-
te. tanto morigerata sembra impossibi-
 le, che altrimenti possa avvenire) pur s'egli andasse di mal in peg-
 gio, il Padre dovrà usar e modi, e parole più veementi; non però che giunga a sdegno sì fiero, che, tur-
 bando la voce, e il volto, nè ben lasciandolo favellare, gli faccia per-
 der la gravità, il che è sempre sdi-
 cevole a gentiluomo. Bensì imite-
 rà quel buon vecchio di Tenzio, che sgrida molto severamente il suo Figlio. *E che i spori forse di pe-
 ter menar a lungo tal vita, vivente
 me tuo Padre? Che tu tenga una mè-
 retrice in luogo quasi di Moglie? Clu-
 mia, se di ciò ti lusinghi, t'ingan-
 ni, e mal mi conosci. Mi contento,
 che ti thiami mio Figlio, finchè fa-
 rai azioni degne di te. Altrimenti tro-
 vero lo spediente, che tu meriti.* Co-
 steste parole sembran atte a far im-
 pressione in un figliuolo benchè cor-
 rotto; molto più dove sieno profe-
 rite da un Padre, che l'addiscipli-
 nò nella maniera predetta, e tale
 qual

qual noi l'abbiamo supposto, il cui esempio non possa aver indotto il Figliuolo a peccare. Che se la gravità dell' affare il richiede, vi sarà un altro rimedio, al quale però non vogliamo, che si ricorra, se non per ultimo riparo. Quest' è che il Padre si mostri alquanto adirato col figliuolo, che più non gli favelli, siccome prima, e a poco a poco gli si mostri meno condiscendente, e cortese. O queste cose gioveranno, oppure dovrà ricorrersi ad altro. Se ben noi proibiamo al Padre di non batter il Figliuolo, e di non ridurre la sua natura nobile alla condizione servile, pure concediamo il farlo in un servo, e mercenario, quando egli sia di tal indole, che (siccome dice il Proverbio antico) le battiture il facciano migliore. Il che vie più dovrà farsi, quando nasce, che deva in un servo castigarsi un delitto simile a quello, che il Padre non può soffrir nel Figliuolo: acciocchè questi in ogni modo s' avveda, che il Padre abborrisce non solo simili colpe, ma eziandio lui medesimo, fin ch' egli ne sia macchiato. Noi favelliamo di cose, che la natura abborrisce, e che sembrano impossibili d' accadere; imperciocchè non è pure da immaginarsi, che

*Ultimo
rimedio,
che de-
ue usar
il Padre
negli
affari
gravi.*

*Il Padre
non deve
mai bat-
ter il fi-
gliuolo.*

*Il Padre
deve
talvolta
batter
un servo
cattivo
per farsi
intendere
dal fi-
gliuolo.*

che possano o per natura, o per genio ridursi ad operar male coloro, che furono nutriti, ammaestrati, e guidati al dritto sentiere della virtù, mediante una disciplina sì buona. Resta solo, che il Padre osservi, e attentissimamente indagli, quali sieno i famigliari, o i giovani, che

Il Padre offervi le pratiche de' figliuoli. conversano con maggior confidenza, e frequenza col Figliuolo. Bisogna sempre vegliare, avvegnacchè

sono tese molte insidie a' beni nostri, dice Ennio. E in fatti un accutato Padre di Famiglia appena ha l'agio di prender un po' di quiete; pure queste sollecitudini, e inquietudini sono soavissime, quando sieno ben impiegate. Intorno dunque la Famiglia (benchè ciascuno deva conoscer i suoi domestici) balta il dire, che tutti ugualmente hanno da rispettar, e da onorar il Figliuolo. Pure cotesto essequio, e rispetto dev'esserli spezialmente usato da coloro, che gli furono espressamente assegnati dal Padre. Se poi oltre di questi qualcuno con troppa affettazione proccura di farglisi compagno, e domestico, costui s'esclada, siccome uomo che ha qualche malizioso disegno. La pratica della gioventù è più pericolosa; perciocchè tra molti compagni v'è maggior diversità di costu-

costumi. Oltre che vi sono tra loro *Pericoli*
alcuni più grandicelli, oppur anche *nelle*
avanzati negli anni, che da quell' *pratiche*
età semplice, e lubrica cercano di *della*
ricavar qualche pascolo alle varie lo- *gioven-*
ro passioni; la conversazione de' qua- *tu.*
li guasta sommamente la nobiltà de'
costumi. Costoro dunque, siccome
uccelli insidiosi, devono per ogni
via cacciarsi dal consorzio degli al-
tri, che son mansueti. Ma non è
giusto, che si proibisca al giovane la
conversazione, e la pratica de' gio-
vani uguali. Pertanto per rimediar *Uso de'*
a tali pericoli, s' usi lo spediente di *Pedago-*
già anticamente usato, cioè si ricor- *ghi.*
ra all' industria, e all' attenzione de'
pedagoghi, i quali, accompagnando
cotidianamente i giovani, li tengano
a dovere, e si oppongano loro,
quando intraprendono qualche cosa
di male. E questi deve sceglierli il
Padre, che sian ottimi, e a lui fede-
li. Pure benchè la diligenza, e l'at-
tenzion di costoro sia talora di mol-
to vantaggio, nondimeno la virtù
ne' giovani non ha difesa più forte del-
la vergogna poco fa accennata, del-
la disciplina familiare ben regolata,
e sempre costante, e spezialmente del-
la saviezza, e gravità paterna, la qual
quando abbia il figliuolo appresa a for-
za dell' uso cotidiano, dell' esempio do-
me.

mestico, e de' precetti del Padre, e
 qualor rechi seco quell'immagini il-
 lustri d'onestà, ch'esso ha impresse
 nell'animo, e paragoni i suoi costu-
 mi, e gli affetti con quelli degli al-
 tri, allora principierà a conoscere,
 e notare la differenza, che v'ha tra
 lui, e coloro, che non ebbero una
 simile educazione, nè riceverono un
 beneficio sì grande dal sommo Dio.
 Allora si congratulerà seco stesso del-
 la sua buona ventura, e con piace-
 re opererà ogni dì qualche cosa con
 una mobilità, e maniera, che ne sen-
 tirà il frutto non solo egli in se
 stesso, cioè l'allegrezza, ma ne ri-
 ceverà eziandio l'onor dagli uguali,
 l'ammirazione de' vecchj, e da tut-
 ti un certo amore particolare; dal
 quale stimolo d'amore, e di lode
 esso spronato sempre a cose maggio-
 ri, di giorno in giorno a forza
 dell'uso, si rassoderà vie più in tut-
 te le buone qualità. Sarà spezial-
 mente benigno, potendo, gioverà a
 tutti; sarà cortese con tutti, incre-
 scioso a niuno; procurerà di legar-
 si più strettamente co' buoni, senza
 però disprezzare gli altri: nel parla-
 re, e nell'operare si diposterà in
 guisa, che ne' detti, e ne' fatti riu-
 sca una maestà, non già severa,
 e grave, quale conviene a' vecchj,
 ben-

beni accompagnata da grazia, e modestia, siccom'è dicevole a' giovani. Finalmente fuor di casa nelle brigate degli uguali, e de' compagni, recherà quella similitudine della paterna virtù e gravità, e degli onesti costumi, non già perfetta, ma crescente in lui coll'età, sicchè molti dell'età stessa, rimirandolo, commossi da cotesta chiara, e bellissima immagine della virtù, tentino d'imitarlo. Dal che può conghietturarsi, quanto utile ricaverebbono le città, e le repubbliche, se pubblicamente si professasse cotesto metodo di ben educar i giovani, poichè talvolta l'esempio d'un solo basta per invogliarli tutti ad imitar la virtù.

Pao. Sentendoti così favellar, o mio Padre, non posso capir in me per la gioja, siccome quegli, al quale, per sua somma bontà, Iddio concesse cotesta volontà di seguir la virtù, e che sono stato educato in modo, che già comincio a cogliere qualcuno de' frutti da te mentovati. Ma qualora il giovane sia giunto a tal segno, e a tal esercizio di virtù, che cosa gli manca mai per esser felice, e beato?

Jac. Tutto il più necessario, cioè *i buoni* la virtù, della quale tante volte ab-
costumi
 biam

*sono un'
ombra
della
virtù.*

biam detto, che i buoni costumi sono soltanto un' ombra: noi però dobbiamo cercar, e afferrare il corpo, acciocchè non dormendo in sogno, ma vegliando diventiamo realmente partecipi del sommo bene.

Pao. Di già m' avveggo, che tu vuoi dire della Filosofia.

Jac. Appunto, poich' ella sola è quella, senza cui (eccettuandola divina grazia speciale) niuno può col suo, senza esser mai nè saggio nè beato.

Pao. E perchè dunque non passiamo tosto a codesta terza parte de' nostri ammaestramenti in cui, siccome stimò, ha luogo la Filosofia, alla quale puramente appartiene la perfezione della virtù? Poichè, se bene le cose predette mi piacciono sommamente, pure desidero d'acostarmi allo stesso fonte, e al capo di tutte le virtù.

Jac. V' ha tuttavia un'altra cosa, di cui dobbiamo parlare, la quale, benchè nell' utile, e nell' onor sia la prima, pure, così volendo l' occasione, ce la riserbavamo per ultima; poichè non abbiamo detto per anche nulla della verità. Ella però è la principale origine della vita non solo morigerata, ma eziandio beata, e savia, senza la quale non v'è alcuna

*Pregio
della
verità.*

cuna reale bontà, nè prudenza, nè magnificenza, nè nobiltà. Avvegnacchè, come mai uno, non dico solito di mentire, e d'ingannare (poichè questi sarebbe piuttosto un mostro che un uomo) ma un tal poco inclinato a creder una cosa, e a dirne un'altra, e ad avere la lingua diversa dal cuore, come mai, replico, può fondarsi in costui alcuna speranza, ch'ei possa riuscire d'alcuna dignità?

Pao. Ma questi, chiunque sia egli, dee rigettarsi; nè mi passava pure pel capo, benchè cotidianamente da te, ed eziandio da Aristotile, il quale per tuo avviso, e col tuo ajuto ora leggo, possa aver imparato a conoscere cotesto grande, e singolar bene, cioè la verità. Pure desidero di sapere per qual cagione tu abbia, siccome hai detto, differito a parlarne fin ora.

Jac. Perchè ella partecipa d'amenue le parti, e non solo si stende a tutte le scienze, e dottrine; ma ancora appartiene a buoni costumi. Siccome però de' costumi, e della disciplina domestica, colla quale specialmente deve il giovane avvezzarsi alle cose buone, e oneste, s'è di già favellato, non già che non vi sieno molte altre cose da dire, ma
per.

perchè queste ponno bastare, così ora passiamo alle cose, che nascono non dalla consuetudine, bensì dal buon fenno, e dalla volontà diretta colla sua propria scienza, e ragione. Pertanto qui specialmente in amendue i generi dell'educazione stabiliremo la verità, siccome prima, e principale, sicchè signorreggiando in amendue le parti ella sola, essa sola renda l'Uomo morigerato, modesto, e seguace del retto, e nel tempo stesso lo faccia erudito, e dotto.

Pao. Ch'è quanto dire, la verità è il circolo, che abbraccia amendue questi generi.

Jac. Anzi la luce, che li produce, e li rischiarata amendue, ma luce più viva, che non è quella del Sole, poichè il Sole illumina, e rischiarata gli occhj, la verità le menti; quegli fa, che le cose si vedano quali esse sono, questa fa ch'esse sieno quell'appunto, che son di fatto. La filosofia però propriamente segue cotesto lume, e usa ogni studio e fatica per giugervi, ricercando la verità, e dopo d'averla raggiunta, c'appropriatalasi, allora, soggiornando nella stessa luce, e nella verità, solleva il lume predetto, dimostrandolo agli erranti, acciocchè essi avvisati da questa luce loro comunicata,

ta, siano meno in pericolo d'ingolfarsi nelle tenebre, e di traviare: nel che è sommo il concorso, e la varietà degli uomini; poich'essi, benchè in qualche modo partecipi di questo lume, pur impedirsi, e involti nell' ombre, le quali tanto sono maggiori, quanto più un è lontano dal lume esposto, le più siate gli uomini s'ingannano, e mentre credono di posare sicuro il piede, cadono ne' precipizj. Questo lume, ch'è la ragione di ciascheduno illuminata da scienze, e da dottrine certissime, e che precede se stessa in ogni consiglio, e in ogni opera, senza aver bisogno dell'altrui guida, questo lume, dico, è contenuto nella filosofia, al quale per giugnere additeremo fra poco la dritta strada nella terza parte de' nostri ammaestramenti. Ma siccome in cotesto lume specialmente, e sommamente consiste la verità, così in quella specie di virtù, che diciamo acquistarsi per via della disciplina, e de' precetti, v'ha un certo raggio sì di lume, come di verità; non già raggio, che contenga una luce sua propria, ma presa altronde. Di questo ci restava da favellare, prima di terminare il discorso intorno alla disciplina, e a' costumi e l'abbiamo dif-

D

ferito

ferito sin ora per passare più facilmente dal raggio alla luce, e dall'immagine della verità alla verità stessa.

Paol. Saggiamente in vero; così va bene. Ma chi v'ha che pensando non si senta tutto strugger d'amore per la filosofia?

Jac. Così certamente dovrebbe essere. Pur v'ha alcuno, che la disprezza, la biasima, e procura di renderla odiosa agli altri.

Paol. O iniquità! e per questo già da gran tempo hai cominciato a difender la filosofia contro i maldicenti; la qual opera perchè tu meni a fine, e la pubblichi, si vien fatta continua istanza da tutti, ma specialmente da due uomini dottissimi, e tuoi amicissimi, Paolo Giovio, e Lazzaro Buonamico, della virtù e dottrina de' quali ti sento sovente favellare.

Jac. Come mai non favellare d'uomini, che tanto ci amano, e tanto degni d'esser amati, e che sono amendue lo splendore del secol nostro? Poichè il Giovio non solo dotto nella medicina, in cui è singolare sì per la cognizione dell'arte, come per l'utilità e vantaggio, che reca con essa agli amici, ma adorno eziandio di tutte le discipline nobi-

*Paolo
Giovio
lodato.*

nobili, e liberali e specialmente dell' eloquenza, e d' un certo stile magnifico, intraprese di scriver la storia, in cui e nella fedeltà e nella gloria pareggia gli ottimi antichi scrittori. Lazzaro poi è sì dotto nelle lettere latine e greche, e massime appunto nella filosofia, ed è d' un ingegno sì perspicace, che, qualora l' ascolto, la lui scienza, ed eloquenza non mi lascia desiderar d' avvantaggio da' filosofi ne' antichi, ne' moderni. Il che in lui riesce vie più bello, perch' esso vive, e opera in guisa, che in tutte le sue azioni sembra aver lui avuta la filosofia per maestra non già del dire, bensì del fare. A' quali, richiedendo essi ciò, che tu dici, parmi, che non sia lecito di negar nulla. Par eh' si sa, che a Dio forse non sia piaciuto, che l' opera da te accennata sia preceduta dal presente dialogo?

*Eodi di
Lazza-
ro Bu-
namico.*

Pao. E perchè mai.

Jac. Per salire quasi per gradini, e per una via più piana da questi precetti; e dalla buona educazione, al consigli più sublimi della filosofia, e al sommo della virtù.

Pao. Quest' è probabile, poichè Iddio assiste sempre a' buoni disegni.

Jac. Torniamo, o Paolo, a quella parte della verità, che dicemmo

appartenere alla disciplina morale ;
 ovvero per far meglio intendere co-
 stetta divisione direm così. Il falso
 è di natura sommamente contraria,
 e nimica alla verità. Lo stesso ha
Divise- due parti: l' una è, quando ingan-
ne della falsità. niam noi medesimi, e che indotti

Falss- da qualche torta opinione, e costret-
tà nata ti da ragioni, e da argomenti falla-
dall' i- ci, i quali, incontrando dentro di
gnoran- noi l' ajuto di qualche passione pre-
za. dominante, hanno gran forza di
 muovere, e di persuadere, stimiamo
 di sapere quel, che ignoriamo, non
 passiamo più oltre, e vi ci ostinia-
 mo con gran fiducia. Il che avvie-
 ne allorchè crediamo, che una cosa,
 la qual è, non sia, ovvero che sia
 ciò, che non è, oppure la giudi-
 chiamo d' altro genere, ragione, qua-
 lità, e forza, ch' essa non è. Coste-
 sta falsità, ch' è la fonte d' ogni men-
 zogna, ed errore, è nimicissima di
 Dio, e degli uomini, benchè nella
 natura divina non possa accadere fal-
 sità nè errore. Pure, siccome diret-
 tamente opposta all' eterna verità,
 essa non solo cotidianamente le men-
 ti umane, ma eziandio le celesti e
 incorporee un tempo fu capace di
 pervertire. E in vero la vita nostra
 non ha disgrazia più grave, nè
 peste più atroce, e più perniziosa,
 che

che l'affligga, e la conturbi più di
 cotesta ignoranza, la quale sembra
 scienza a se stessa. Da lei nasce la
 superbia, l'ostinazione, lo sfrena-
 to desiderio, il troppo amor pro-
 prio, il poco discernimento del giu-
 sto, e dell'ingiusto, onde poscia
 derivano corante sciagure; gli sde-
 gni, l'inimicizie, le guerre, le stra-
 gi, l'intera ruina delle città, e de'
 popoli; le dissensioni continue non
 solo cogli altri, ma con se stesso,
 le discordie acerbe co' popolari, co'
 cognati: finalmente tutta la società
 umana, formata e stabilita collé con-
 venzioni naturali, già da gran tem-
 po fu da questo pernizioso mostro
 violata, svelta, e quasi annientata.

*Danni
 recati
 dall' i-
 gnoran-
 za.*

Pao. O quanti danni reca mai l'
 ignoranza!

Jac. Non è maraviglia, che le
 sue azioni sieno erronee, temerarie,
 e perniziose, poich' ella spegne la lu-
 ce del nostro animo, cioè la men-
 te, e l'accieca con false persuasioni.
 Ma la filosofia sola può prometterci
 di dileguar sì gran male, ed ezian-
 dio lo fa, se s'adopera come si dee,
 e se con tutta la fede, e religione
 s'indirizza a Dio, e al sommo bene.
 Il che, la Dio mercè, è concesso di
 far a noi soli, che adoriamo il ve-
 ro Dio, e il suo Figliuolo.

*Privile-
 gio del-
 la Filo-
 sofia, e
 della
 Religio-
 ne Cri-
 stiana.*

Pae. Quest'è bene un gran privilegio della filosofia, e della religione Cristiana.

Jac. Il fatto stesso lo fa vedere. Ma perchè questi non, è il luogo di parlarne più a lungo, passiamo all'altra parte della falsità.

Pae. Non vorrei, che tu terminassi sì tosto. Non v'ha cosa, che più mi diletta, e m'innamora nuovamente della filosofia; ma temo, che la mia ignoranza non mi vilafci giugnere.

Jac. Tu non devi mica temere quell'ignoranza, ch'è disposta ad apprendere; quasi una casa vota, e aperta che aspetta d'esser ben addobbata. Bensì guardati da quell'ignoranza, che piena d'opinioni false, e ostinata nelle medesime, dopo d'aver preso l'orpello per oro, più non si cura delle vere ricchezze. Verrà sì, anzi è venuto il tempo, che tu possa saziare cotesto tuo desiderio, ed esser partecipe di nobilissimi amori, i quali puoi di già assaggiare nell'Etica d'Aristotile, il cui studio non è molto che tu hai intrapreso.

Pae. Così piaccia al Sommo Creator nostro, e riparatore per mezzo del Unigenito suo figliuolo del macchiato e perduto genere umano, al qua-

quale m'offerò con tutta la mente,
e con tutto il cuore.

Jac. In questi sentimenti, e operazioni consiste appunto la prima, e principal verità della filosofia. Or odi che cosa sia l'altro falso.

Pao. Di pure.

Jac. Costesto falso, derivato quasi *Falsità derivata da malizia.*
ramoscello o propaggine della radice del primo, consiste, quando alcuno, non ingannandosi, nè mentendo a se stesso, ma accorto, e ben sapendo il vero, cerca d'uccellare, e d'ingannare un altro, perchè questo erri; e gli rappresenta una cosa per l'altra per farlo traviare, e dilungare dal vero. Ho detto, che questa seconda falsità deriva dalla prima, perchè niuno potrebbe gabbarlo nè frodare un altro, s'esso prima non fosse ingannato, e non fosse persuaso di quella falsa opinione, per cui si crede doverli in ogni modo, cercar percolo all'avarizia, alla libidine, e a qualunque passione. Ma questa consuetudine, e uso d'ingannar altrui, e di mentire, mercè i costumi presenti, s'è sparsa, e diramata in tutte le condizioni degli uomini, e in tutte le faccende cotidiane, sicchè sembra, che nel mondo la fede, e la verità abbiano pochissimo luogo.

D 4

Pao.

Pao. Comunemente per certo si dice, che così sia.

Jac. E come non si dirà una cosa, che chiaramente si vede? Poichè chi v'ha, il qual siasi ingerito un coral poco nella vita comune, e abbia veduto con qual fede gli uomini facciano i loro traffichi, che non s'avveda, che, siccome i soldati portano nelle guerre la spada per abbat-ter o prendere l'inimico, così gli uomini usano la frode, e la bugia, che sono quasi la spada della malizia per deluder il prossimo, e per poter ciascuno menar più agevolmente a fine i suoi desiderj coll'ingannar altrui? Ma, benchè la fede in questi nostri costumi, e tempi sia disusata, sprezzata, e dismessa, pure quanto ella è più rara, tanto è più singolare e preziosa. Benchè gli accorti, gli astuti, e i volponi vengano stimati uomini di molto conto, e tal volta il popolo faccia loro applauso, e se bene coloro, che fanno astutamente aggirare gli altri, o ingannar alcuno argutamente, e ridurre tutte le cose in riso, e scherzo, sono molto stimati eziandio nelle corti de' Principi, pure la lor maniera, o foggia di vivere non è mai sicura, ed è sempre lor vergognosa, e dannosa agli altri; poichè

*L'astu-
zia, e la
bugia,
non è nè
sicura
nè dice-
vole.*

chè non sono mai nè dicevoli, nè nobili, nè sicure, nè ben riparate dagli eventi, e dalla fortuna le cose lontane dal vero, il quale, dove soggiorni nell'animo di taluno, e con esso congiunto abbia luogo in tutte le sue parole, e azioni, gli comunica una mirabile autorità, e stima tra gli uomini, come s'egli fosse un Dio mortale. Il Padre dunque deve rimuover dal figlio ogni macchia, e ombra di questa seconda specie di felicità (poichè l'età dell'adolescenza non comporta, che si rimuova la prima, la quale vien dileguata dalla filosofia). Esso dee con diligenza avvisarlo, e comandargli, che non s'induca mai a dir cosa diversa da quella, e' ha nell'animo. Quest' insegnamenti però son facili in un fanciullo, poichè nelle colpe puerili ha poco luogo la malizia. Ma giunto che sia egli all'adolescenza, convien inculcargli con più attenzione, perch' esso avverta, e creda, che non può chi che sia ottener nè virtù, nè buon costume, nè l'onore, che si desidera, nè la dignità, alla quale tutti i consigli sono diretti, dove non vi sia fede, nè integrità; perchè si avvezzi ad abborrir la menzogna, e abbia la lingua sempre d'accordo col cuore; e

Menzogna nel parlare.

perchè impari non solo ad esser retto, verace, e semplice nel parlar, e nel discorrere, ma ancora a schivar le finzioni, le fallacie, e gl'inganni ne' consigli, e nell'opere. Poichè, siccome i fatti s'antepongono alle parole, così è molto più sdicevole il mentir, e l'ingannare con quelli, che con queste. Adunque mentiscono coloro, che maliziosamente velano una passion disonestà colla vaga sembianza della virtù, e l'usano non per recarla alla verità, nè perchè così sia convenevole e retto, ma la volgono a qualche altro fine, la qual virtù menzognera è più deforme d'ogni qualunque vizio. In oltre la costor finzione non può rimaner lungamente occulta, e tosto si scopre dagli uomini avveduti, poichè le mani, gli occhi, e il volto ne danno presto qualche segnale: nè può mai la verità occultarsi o nascondersi, sicchè qualche poco non traluca, e non apparisca. Qualora poi sono scoperti, e levata la maschera, vengono pubblicati, essi son allora più biasimati, e più infami, che se alla bella prima avessero peccato palesemente. Ma un giovane, che aspiri nobilmente alla virtù, e che s'illustri e s'adorni colla verità, non darà mai
adi-

*Menzo
gna nell'
operar è
più ver-
gognosa
dell'al-
tra.*

*In che
modo si
mentisca
co' fatti*

adito nè alla finzione, nè alla menzogna, se non talora per giuoco, quando non vi sia frode, ma schetzo, il che però farà parcamente, e soavemente, per non offender color, ch'esso vuol motteggiare. Poichè il saper farlo con leggiadria, e con grazia, è tal volta un condimento delle brigate, e delle conversazioni. Nè vogliamo noi mica, che il giovane sia austero, severo, o increscioso, bensì faceto, gentile, e disposto a quanto conviene a quell'età, sempre però conservando la medietà, e la modestia. Simile alla menzogna, e alla finzione è ancora l'imitazione; poichè che cosa è altro l'imitare, che prender la similitudine d'una cosa, ch'è diversa da te? Pure s'accade, che tu imiti delle cose buone, e oneste, esempigrazia, se contraffai il volto, e i gesti d'uno, che con forza abbia sofferto il dolore del corpo, o che fra' piaceri sia stato temperante, o che abbia rianimato l'esercito smarrito, e lo imiti colla voce, co' movimenti, e col corpo, quest'è un'imitazione lodevole, che non contraria, ma asseconda la verità: siccome eziandio cotesta nostra retta disciplina domestica, della qual favellammo, s'appella un'imitazione

Il motteggiare con grazia è permesso.

Non è vietato d'imitare le cose buone.

84 DELL'EDUCAZIONE

L'imitar le cose male, o ridicole è segno di leggerezza. della vera virtù. Che se poi ti metti a imitar cose male, e vorrai contrapporre alcuni atteggiamenti degli Istorioni, e 'l volto de' buffoni, e le loro parole, e opere, affine di muover le risa, quest'è una foggia di scherzar incivile, e contrarissima alla verecondia, e alla modestia; poichè il voler esser ridicolo è una somma impudenza, anzi pazzia, e leggerezza, nè può mai essere di buon indole chi fa tai cose per esser deriso. Siccome però biasimiamo questa fozza, e vile maniera di scherzare, così concediamo a' giovani molte altre fogge d'allegrezza, e di riso. Avvegnachè quegli, che noi ammaestriamo, deve studiare di precedere gli altri in ogni virtuoso ornamento, sicchè non ricusi cogli eguali di far le cose, che son comuni, e proprie dell'adolescenza; siccome il correre, il saltare, il giuocare; parlo di que' giuochi, in cui s'esercita il corpo: talvolta ancora il danzare, il banchettare, il ridere un po' più del solito, e 'l destar l'allegria cogli scherzi, e motteggi, ritenendo tuttavia la modestia tante volte da noi accennata, in cui appunto consiste il decoro: il che agevolmente apprenderà a fare dall'educazione paterna, e dalla disciplina de-

Giuochi, ed esercizi per messi a' giovani.

domestica, per la quale quella specie di decoro si farà a poco a poco ne' suoi costumi insinuata, e introdotta. Indi si avverrà, ch'egli per la sua cortese, umana, e benigna natura sarà amato dagli uguali, e con una specie d'ammirazione sarà da' medesimi venerato a cagione de' suoi virtuosi, puri, e leggiadri costumi; gli verrà prestata in tutto forma fede, ed essi quasi spontaneamente gli si affoggetteranno; molti eziandio procaccieranno d'imitarlo; quasi tutti colla pratica, e coll'uso cotidiano ne ritraeranno qualche cosa virtuosa; saluni gli si accosteranno vie più, e tenteranno d'assomigliarseli: onde, come più siate abbian detto, agevolmente si può dedurre quanto utile ricaveressero la città primieramente dalla pubblica professione di ben educar i fanciulli, poscia dall'imitazione, e dall'esempio d'un sol giovane ben allevato. Il che non è molto, che tu possi sperimentar in te stesso, poichè, avendo la gioventù della nostra Città l'occhio solamente sopra di te, osservandoti tutti, e godendo molto ciascuno della tua conversazione, ti riuscì di reprimere la licenza invalsa in essa di mormorar uno dell'altro; la qual cosa, essendo

do da te naturalmente abborrita , e gentilmente pregando i giovani , perchè se n' astenessero , essi poscia divennero col tuo mezzo più ritenuti .

Paol. Quel ch' io m' abbia fatto nol so , nè , se fo qualche cosa , dev' ella a me , bensì a te attribuirsi . Conosco però , e confesso , che le Città ricevessero un grande onore , e profitto dalla buona educazione della gioventù ; e Dio volesse , che tutti usassero la disciplina da te prescrittami . Certamente che chiunque fu in tal maniera allevato , e nutrito , può dire d'esser sommamente amato da Dio .

Jac. Così è , o Paolo , e bisogna pregarlo , perchè conceda a molti tal grazia . Noi però dopo d'aver favellato de' buoni costumi , e della retta disciplina , prendendo altro corso , ritorniamo per la terza fiata a' principj della fanciullezza .

Paol. Mi figuro , per dar all'adolescenza l'adornamento delle lettere , delle scienze , e dell'arti , che liberali da noi s'appellano .

Jac. Appunto , e per guidarla alla virtù vera , non all'imitazione della virtù .

Paol. Ch' è quanto dire da' Dei Poeti ad Apollo , e alle Muse .

Jac.

Jac. Anzi a quella sapienza detti-
vata dalla mente del Padre, e che *Modo d'educar i*
collo stesso congiunta, mediante lo *fanciulli*
Spirito d'amore, ne uscì fuori una *intorno*
volta per illuminar i mortali; la qua- *le scien-*
le, benchè rimanesse nel Padre, pu-
re trapassò in noi, acciocchè mentr'
eravamo prostrati a terra, e intenti a
sublimi meditazioni ci destasse alla
speranza sicura de' beni celesti, e
dell'immortalità: poichè a lei è do-
vuta ogni perfezione, che nella Tri-
nità specialmente risiede.

Pao. Certamente che tu hai detto
meglio; ma io ho favellato alla fog-
gia de' Latini.

Jac. Ne perciò ti condannano; im-
petrochè non è disdetto d'assecon-
dar in qualche cosa lo stile, e l'uso
della lingua, nella qual si favella.
Siccome ancor io, quando non par-
lo Teologicamente, uso di buona
voglia per adornar il discorso, le fi-
gure, e le maniere della favella la-
tina; sicchè talvolta dico *mchercule*,
mediusfidius, e nomino col nume-
ro plurale gl' *Iddj Immortali*, non
per ricavar da tai parole alcun sen-
so, ma puramente il suono, e per-
chè il nostro dire sia più ornato,
più forte, nè si stacchi dall'antichi-
tà: avvegnachè il discorso adorno,
e fornito de' suoi fregj aggiugne
non

38 DELL' EDUCAZIONE

non so che di peso, e di forza per additare, che cosa sia vero, santo, e buono, e per indurre a operar onestamente.

Paol. Convien dunque mettere grande studio nel ben dire, e nello stile.

Jac. Anzi grandissimo, qualora tu voglia far qualche cosa di pro-
Quanto gio: poichè la filosofia, la virtù,
sia ne- che specialmente indaghiamo, e la
cessario sapienza forse si contenerrebbe di se
alla sa- sola, ne richiederebbe d'avvantag-
pienza gio, se tu dovessi viver solo per te;
il ben ma, dovendo tu vivere nella socie-
dir, e lo tà, e con molti, e bisognando scan-
stile. bievvolmente comunicarci i desiderj, l'utilità, e gli uffizj, per ben dipor-
 tarci in questa società umana, non v'ha miglior mezzo del discorso. Pertanto sovente t'esorto, e t'esorte-
 rò, perchè tu attenda a quegli stu-
 dj, per via de' quali s'acquista una
 bella, e singolar maniera di favel-
 lare, e vie più, poichè son contento
 del profitto da te fatto, e della spe-
 ranza, che me ne fai concepire.

Paol. Dal canto mio certamente non risparmiarò fatica, nè diligen-
 za per appagarti: la mia sufficienza
 poi la rimetto tutta al tuo giudi-
 zio.

Jac. Amendue, o Paolo, procura-
 re.

reremo d' adempire le nostri parti. Ma principiando nuovamente il nostro discorso, ritorniamo alla fanciullezza, della quale tante fiate ricominciammo a parlare, affine di condurla meglio in traccia della virtù per altra via, e per altro sentiere. Conciossiachè, benchè le cose fin ora dette intorno alla virtù, sieno verissime, pur esse sono bensì credute dagli adolescenti, ma non intese. Ma questo nostro terzo viaggio più perfetto degli altri guiderà l'adolescenza in un luogo, d'onde essa non dovrà già imitare l'altrui pedate, bensì potrà, quasi da una vedetta, osservar da per se dove, e per dove debba avviarsi, e sarà signora del suo senno, e della sua volontà. Pertanto tosto che il fanciullo saprà parlare schiettamente, e ben proferir le parole, e comincerà a dar qualche piccolo segnale del suo ingegno, procuri il Padre di *Modo d' destar in lui il desiderio d' imparare; il che gli riuscirà, se, chiamando a se i fanciulli grandicelli, i quali abbiano fatto qualche profitto nel leggere, e ascoltandoli, in presenza del figliuolo li loderà, perchè recitino bene, li bacierà, e darà eziandio loro qualche premio, e regaletto. Imperocchè nel fanciullo si* *vuogliar i fanciulli ad imparare.* *deste.*

defterà allora l'emulazione di quegli
 ſtudj, per cui vede, che un altro
 viene lodato, e ſpontaneamente chie-
 derà, che gli ſiano dati i libri ſteſ-
 ſi per far lo ſteſſo eſercizio: i qua-
 li libri gli ſi daranno belli, e leg-
 giadri, e con vaghi caratteri per al-
 lettarlo a leggere con tutti quegli
 addeſcamenti, che ſogliono luſingare
 quella tenera età: avvegnachè biſo-
 gna ſempre guardare di fomentar nel
 fanciullo il deſiderio delle lettere,
 ficchè mai non gli vengano a no-

Il Pa- ja. Pure, benchè il Padre foſſe sì
dre ben- dotto in tutte le ſcienze, che potef-
chè dot- ſe ammaeſtrar il figliuolo, e ben in-
tiſſimo, ſegnargli qualunque dottrina, non-
deve ſce- dimeno vorrei, che gli ſi sceglieſſe
gliet al un ſufficiente Maeſtro, il quale ba-
figliuola daſſe ſolo a queſto affare, nè aveſſe
un Mae- ſtro.

altra briga, o faccenda, bensì aveſſe
 ſempre la cura d' iſtruirlo, dal che
 un Padre di famiglia verrebbe ſpeſſo
 neceſſariamente diſtrato a cagione
 degli affari forenſi, e domeſtici. Que-
 ſto noſtro ſentimento d' aſſegnar a'
 figliuoli un Maeſtro, vien approvato
 da Cicerone, il quale, benchè foſſe
 giudizioſo, letterato, e dotto, ficchè
 ſembra che l' eloquenza, in vece d'
 ornarlo, ſia ſtata arricchita, e illu-
 ſtrata da lui, pure nell' ammaeſtrar
 il figliuolo ſi ſervi d' altri Maeſtri.

Que-

*Eſempio
 di Cice-
 rone.*

Questo però, che facilmente s'ordina, e si comanda, realmente è assai malegevole da eseguirsi: imperciocchè sono rari, e Dio volesse, che ve ne avesse qualcuno di coloro, che ben intendessero che cosa sia il sapere davvero, e che conoscessero la catena, che collega tutte l'arti umane, alla cui sapienza puramente divisiamo di condur il figliuolo; e piacesse a Dio, che costoro non si mettessero ad imparare tutte o per ostentazione, o per guadagno, ovvero per esser applauditi dal popolo; se pure può chiamarsi imparare il non sapere a che fine tu abbia a dirigere ciò, che impari. Ma giacchè di cotesto pubblico errore, e quasi comune, abbastanza s'è favellato nel nostro libro delle lodi della filosofia, e in molti altri luoghi se ne parlerà, perciò ritorniamo al nostro fanciullo, e assegniamogli un maestro di lettere, che *Requisiti necessari per un Maestro.* sia di buoni costumi, e accurato nel insegnare; ch' esiga dal fanciullo il compito cotidiano di leggere, o di scrivere, ma senza alcun' asprezza, astenendosi dalle minacce, e dalla violenza, poichè bisogna guardarsi bene di non render odiose al fanciullo le lettere, che esso non può tuttavia amare per lor rispetto. Bisogna

sogna piuttosto stimolarlo colla speranza, e colla lode, e talvolta con lui pattuire, perchè dopo d'aver consumate dell' ore ne' giuochi fanciulleschi, ne spenda eziandio qualcuna

Bisogna col Maestro. Il primo precetto, e insegnar insegnamento per la fanciullezza è al fanciullo il leggere, e lo scrivere; il che deve far il fanciullo franco, e spedito, e conoscer senza alcuna esitazione le lettere, sì sciolte, come legate

ben legger, e scrivere. nelle sillabe, e nelle parole; nè deve solo conoscerle, ma ancora pronunciarle bene, con un suono semplice, e giusto, nè affogandole, nè troppo esprimendole. Parimente deve leggere francamente, qualunque scritto gli si presenti, e rileggerlo per tutti i versi, imperocchè, benchè queste sembrano minuzie, pur, essendo esse il fondamento del resto, bisogna bene stabilirle, e trattenervi alquanto a lungo, sicchè sieno ben ferme, e fitte nell' animo. Quanto sinor si è detto delle lettere, o

Necessità di saper le lettere laene, e Greche.

anzi degli elementi delle lettere, vogliamo, che s'intenda non solo delle latine, ma eziandio delle greche, poichè colui, che divisa di giungere al colmo della virtù, vogliamo, che impari amendue queste lingue, perchè in amendue vi sono de' grandissimi, e dottissimi autori, e in

tutte

tutte due sono compresi i precetti di tutte le scienze.

Oltre che il nervo della prudenza, della sapienza, e dell'eloquenza è in amendue sì collegato, e si danno esse la mano scambievolmente, sicchè chiunque imparerà l'una senza l'altra, acquisterà una scienza fiacca, e dimezzata. Per tanto dal bel principio leggendo, e scrivendo, deve insegnarsi al fanciullo la lingua Greca, e la Latina; nel qual tempo insieme co' principj delle lettere gli s'infuseranno ancora gli elementi della Cristiana religione. Perocchè, come ho detto, non v'ha alcuna virtù, nè dottrina, nè speranza d'onesta, e beata vita, quando ella non abbia la religione per compagna. Gli si propongano delle sentenze gravi d'uomini chiarissimi, le quali suggeriscano la santità della vita, e l'esempio delle cose, che devono abborrirsì, o bramarsi; le quali sentenze s'imprimano bene nell'animo tenero, e vi rimangano per tutto il corso seguente della vita. Dopo questo esercizio di leggere, e di scrivere, ne vien *Grammatica*. immediatamente la gramatica, il cui nome cavato dalle lettere sembra, ^{nome} che poco prometta, ma la sua giurisdizione è più diffusa, poichè abbraccia, e contiene non solo le lettere,

tere, i nomi, i verbi, e tutte l'altre parti dell'orazione, ma ancora la cognizione de' poeti, e degli oratori, sicchè sembra, che in questo proposito essa lascj poco luogo all'altre arti: il che, a mio credere, non è tanto di ragione della gramatica, quanto di coloro, che per vantare la lor cognizione, e scienza nell'altre materie, vollero usar malamente del di lei nome. Poichè intorno alla gramatica hanno scritto molti valentuomini sì Greci, come Latini, ma diversamente; alcuni più succintamente, altri più diffusamente, se pure non vogliam credere, che fosse di necessità, che Didimo scrivesse intorno a quest'arte più di tre mila volumi. I più approvati tra' Greci sono Apollonio, ed Erodotiano: tra' Latini acquistaron molta lode Donato, Servio suo emulatore, e molti altri. Ma non è nostro uffizio l'annoverare gli Scrittori, vediamo più tosto come e fin a qual segno si deva insegnar la gramatica a' fanciulli; nè consideriamo tutta l'estensione dell'arte, bensì la capacità di quell'età. Poichè se vi sono in essa alcune cose difficili, e astruse, e alcune questioni più sottili, che necessarie, si differiscano ad altro tempo, cioè quando il giovane avanzato in altre

*Gramma-
rici più
celebri.*

*Non bi-
sogna
ingom-
bar l'
animo
del fan-
ciullo
con qui-
stioni o
scure.*

altre scienze potrà spendere l'ore oziose in tali sottigliezze, e meglio disaminarle coll'ajuto di qualche altra facoltà. Non è prudenza l'aggravar con coteste difficoltà l'animo tenero del fanciullo. Conciossiachè qual profitto mai ricaverà egli dal sapere la questione, se il participio sia una parte dell'orazione, o se si riduca sotto il verbo; se la denominazione delle cose deva chiamarsi vocabolo ovvero nome, e altrettali cose, che sono di poco giovamento eziandio a' letterati? Piuttosto gli insegnino chiaramente, e semplicemente, le cose utili, e necessarie; sicchè distingua le lettere; e sappia, che altre sono vocali, e queste hanno il lor suono di per se; altre consonanti, le quali suonano unite, e accoppiate colle vocali; inoltre che tra le consonanti si chiamano semivocali, o liquide quelle, il suono delle quali principia da una vocale; che s'appellano mute l'altre, il cui suono con una vocale finisce. Impari eziandio, che i dittonghi sono composti di due vocali, e sappia tutti ben pronunziarli. Passando alle parole apprenda francamente le otto parti notissime dell'orazione, di ciascuna delle quali esso deve conoscer la proprietà; e i caratteri per ben discernere.

*Questio-
ni de'
Gramma-
tici ri-
cole, e
inutili.*

Vocali.

*Conso-
nanti li-
quide, e
mute.*

Dittonghi.

*Parti
dell'ora-
zione.*

nerle. Sappia cōtempigrazia, che il Nome denota la natura, o la qualità d'una cosa permanente nel suo stato; e ch'egli si regge con casi, si divide in ispezie, si cangia in numeri, si varia in generi, si distingue in figure: che il Verbo è quegli, che addita la cosa posta in qualche moto attivo, o passivo; nel quale si variano i tempi secondo i casi: che il participio vicino al verbo e al nome riceve il tempo, e il moto dal verbo, che gli altri poi seguono il nome; che il Pronome fa le veci del nome, in que' nomi però, che son propri, e che accennano qualche persona determinata; che gli avverbj non hanno alcuna forza, se non congiunti col verbo, nè le Preposizioni, se non unite co' nomi, precedendoli quasi sempre, e perciò furono così chiamate, ovvero logate nella composizione co' nomi, e co' verbi per accrescere, diminuire, o variare il lor sentimento, e la loro forza; che le Congiunzioni s'appellano, perchè congiungono a due a due, ovvero a tre a tre, le cinque parti predette dell' orazione; che l'interiezioni all' opposto si nomano, perchè interrompono il corso, e il senso della clausula, frapponendo una voce, che addita qualche affetto,

to,

to, cioè di speranza, d'allegrezza, di tema, di dolore, d'ammirazione, eccetera. Ma queste cose, che a bell'agio s'insegnano nell'istruir i fanciulli, basta a noi d'accennarle, poichè ora additiamo il viaggio, non insegniamo la disciplina. Indi succedono l'inflessioni delle prime quattro parti dell'orazione, delle quali si variano tre per via de' casi, ma il verbo si rangia solo co' tempi, i quali si deggiono imparar ben a mente, e si dee francamente distinguere la lor variazione; in oltre quali casi debbano precedere, e quali seguir ciascun verbo; poichè, a mio credere, l'offizio principale della grammatica è di saper disporre, e tessere l'orazione co' casi, col numero, col genere, e co' tempi, sicchè non v'abbia nulla di disordinato, nè dissonante, nè mal connesso, nè dissonante: il che deve osservar il grammatico sì nel verso, come nella prosa, poichè a lui spetta di sapere la quantità delle sillabe, e qual piede convenga a ciascuna specie di versi. Poichè l'uso, e la cognizione de' verbi, e de' nomi, ch'escopo dalla cognizione comune, e che s'adoperano diversamente, che non si fa degli altri simili, questa cognizione dico, dee farsi non tanto per via di

*Offizio
princi-
pale del-
la Gra-
matica.*

E

scriv.

scrupolosi, e tediosi precetti, quanto a forza di leggere con frequenza i buoni autori. Lo stesso deve dirsi della scienza dello scriver bene, che *Orto-*
grafia. i Greci chiamano ortografia. Poichè, se noi daremo al fanciullo i precetti, e le regole di questa grave, e difficile scienza, l'uso poi continuato di leggere, e di scrivere la stabilirà meglio. In somma tutta l'arte gramatica è fondata sulla comune consuetudine del favellare, e sull'autorità degli antichi autori, e il fine, e la meta della medesima è di saper ben dispor, e formar l'orazione, onde in essa non v'abbia nulla di discordante, nè disordinato sì nella prosa, come nel verso, nel quale s'esamina oltracciò la quantità delle sillabe. Quando il fanciullo sia giunto a far questo con prontezza, e franchezza, onde non abbia alcuna dubbiozza nell'eseguire, poichè, essendo quest'arte il fondamento, e quasi la pianta di tutte l'altre, e dov'ella sia debole, dovendo necessariamente vacillare tutta la fabbrica, perciò bisogna usar somma diligenza per ben imprimerla; quando, replico, il fanciullo l'abbia ben imparata, e intesa, allora gli si può liberamente addossare qualunque peso: avvegnachè obri-
 gato anch'esso da coteste spinose;
 e mi-

è minute-difficoltà, le quali gli recano molta fatica, quasi senza niun diletto, come puledro pur ora domato, vorrà correre in campagne più spaziose, e far qualche sperienza delle sue forze; e del suo talento. Convien dunque farlo passar agli esercizi, e a' precetti della Rettorica, la cui materia è veramente la stessa, che quella della Gramatica, cioè i nomi, i verbi, e la formazione, e composizione di qualunque orazione, ma in modo diverso: poichè quella si contenta di far un' orazione ordinata, e concordante nelle persone, e ne' tempi, ovvero di compor un verso intero co' suoi piedi, e numeri; il che fatto si ferma, nè deve proseguir più oltre: laddove la rettorica riceve questo dalla gramatica, siccome a lei necessario, ma le cose necessarie non hanno alcuna nobiltà. Essa per tanto veste, e adorna ciò, che riceve, sicchè rende l' orazione oltre modo mirabile. Vi farebbero intorno a lei molte cose da dire, siccome quella, ch' è un grande ornamento della vita umana, se tutte queste cose non fossero state ottimamente spiegate da Cicerone, *Cicerone* che tu hai per le mani continuamente lodato. te sì per mio avviso, come per tua volontà: e devi leggerlo ora, in av-

Rettorica.

venire, e in ogni tempo; nè soltanto leggerlo, ma eziandio con tutti i sensi interni avidamente divorarlo: poichè la prudenza, l'eloquenza, la gravità de' sentimenti, l'eleganza delle parole, la sottigliezza dell'ingegno, in lui appariscono non solo chiare, ma eziandio tanto singolari, e muovono con tanta forza, che con una piena di soavità e di dolcezza quasi affegano i sensi, e gli animi de' leggitori. Pure benchè in lui solo si trovino i requisiti necessarij per un perfetto Oratore, ed egli oltracciò contenga molta sapienza, e dottrina, non ostante dopo che sarai pervenuto a saper imitarlo, e avrai contratto l'abito di favellare siccome lui, allora bisogna che tu legga ancora gli altri autori Greci, e Latini, sì oratori, come poeti. Perciò alla tua età, e alla susseguente è di grande ornamento, e profitto il vedere l'ingegno, e gli scritti di molti, poichè da molti s'imparano molte cose, che cotidianamente possono eader a proposito, e la varia, e diversa lettura rende l'uomo più perspicace, e più prudente nel giudicare. Laddove, leggendo un solo autore, nè avendo con chi paragonarlo, benchè questi fosse ottimo, pur sembra, che tu ti sia messo a leg-

*Lettura
de' buoni
Autori
quanto
è neces-
saria.*

leggerlo non per elezione, ma per avventura, e a caso. Noi però desideriamo, che il nostro adolescente sia giudiziosissimo, benchè a quell'età convenga non tanto il giudicare, quanto l'acutezza dell'ingegno. L'ingegno giovanile deve con celerità capire ciò, che gli viene insegnato, e dopo d'aver appresi i principj, dee trascorrer alquanto, e prestamente col loro ajuto intendere molte altre cose; il che è un dono speciale, e singolare del sommo Dio. Ma il giudicare esige non della prestezza, bensì della gravità, e consiste non tanto nel prevedere, quanto nell'osservazione. Poichè tra molte cose, che gli si presentano, bisogna che l'uomo elegga quella, che gli torna meglio, e che non può farsi senza il confronto di molte altre; la qual cognizione d'approvare, e di scegliere le cose migliori, si contrae coll'uso, e coll'osservare a lungo i consigli umani, e gli avvenimenti fortuiti, e specialmente coll'erudita, e varia lettura, benchè non senza il dono della natura, con cui nasciamo, cioè l'ingegno, imperciocchè dove questo manchi, tutte l'altre cose sono inutili, sicchè ben si vede, che da per tutto signoreggia con ispezialità la natura. Pure ben-

chè il giudicare non convenga all'adolescenza, e ciò non ostante bisogna agguerrir quell'età, coltivarla, e adornarla in guisa, che a suo tempo sappia con acutezza, e rettamente farlo: nel che farà di gran giovamento la scienza delle lettere, la cognizione dell'antichità, e la copiosa

*Nim
autor
antico
dee dis-
prezzar-
si.*

lettura de' valenti, e ottimi autori, tra' quali non deve dispreggiarsi niuno di quelli, che ci ha lasciati l'ingiuria del tempo. Nè la varia loro lettura ci recherà soltanto profitto, ma eziandio piacer sommo.

*Lode di
Demo-
stene.*

Gioverà ancora il conoscere, e l'osservare la forza, e la veemenza incredibile di Demostene, l'orazione del quale a me sembra piena di sentenze così ben collegate, che levandone via una semplice lettera, convien, che tutto l'ordine crolli, e rovini. Ell'è sì efficace, che sempre vince; sì pregna, e copiosa, che opprime; sì arguta, che aggia per lo più gli avversari; oltre che si ravvisa in essa farsi sovente menzione dell'antichità, s'osserva la scelta delle parole, e de'sentimenti, le molte esortazioni all'onestà, e alla lode, ricavate dall'opportunità, e dal tempo, sicchè a ragione tutta la gloria dell'eloquenza Greca in lui solo consiste, e vive. Eschine suo nemico,

*D'Es-
chine.*

ave

e avversario nella repubblica, benchè più trascurato, pur ha un non so che d'armonioso, e di facondo. Lisia è sottile, e insigne nella proprietà delle parole. Ma l'eloquenza d'Isocrate per altro assai commendata, sembra alquanto snervata a cagione de' troppi ornamenti, e della troppa delicatezza. La frequente lettura di costoro, e degli altri non solo reca piacere, col farne conoscer i caratteri, e la differenza de' valentuomini, ma ancora ci rende più atti a discernere tra gli autori varj, e diversi. Lo stesso si deve dir degli Storici, i quali tra' Latini non sono men eleganti, nè men copiosi che tra' Greci. Innoltre nella storia si vede più chiaro ciò, che serve a rassodare la prudenza umana; poichè imparando gli avvisti, e l'azioni de' capitani, e di coloro, che ben governarono le cose pubbliche, agevolmente dal lor esito s'apprende che cosa debba schifarsi, ovvero seguirsi. Che dirò poi de' Poeti, i quali tu ben vedi quanto in amendue le lingue sieno copiosi, e qual forza abbiano di dilettere, e di muovere gli animi nostri? Questa fu mai sempre stimata una razza di gente santa, e amata dagl'Iddj; imperciocchè non già da studio o pensiero uma-

Di Lisia.

D'Isocrate.

Utilità del legger le Storie.

Poeti lodati.

no, bensì da un certo divino spirito sembrano derivare i lor concetti, eh' espressi con armonia, e con numero sorprendono l'orecchie e i sensi, e vengono a perturbare gli animi nostri, sì che pare, che, dovunque essi li sospingono, non vi sia caso di far resistenza. Perciò i Poeti sono sbanditi dalla perfetta repubblica descritta ne' libri di Platone, affinchè non corrompessero i costumi de' cittadini, qualor essi avessero intrapreso di scriver, e di pubblicar a lor capriccio ciò che lor piacesse, siccome comunemente era nella Grecia permesso. E in fatti la poesia ha

*Forza
della
poesia
sopra gli
animi
umani.*

maggior forza, che niuno crede, sì di guastare, e snervare gli animi colla voluttà, e coll'altre passioni, come all'opposto d'invigorirli colla costanza, e colla virtù. Ma perchè questo sembra eziandio officio della musica, la qual è una parte principale della poesia, o per meglio dire, quest'è il fondamento, e la base, sopra la quale l'arte musica s'appoggia, e sostiene, perciò bisogna, che alquanto ne favelliamo, dopo che averemo chiarito il nostro disegno, e il nostro fine intorno all'arti liberali.

Par. Certamente ch'io sto dubbioso qual posto tu assegni a' Poeti, e te.

e temo molto la sentenza di Platon: ma, qualor mi rammento, ch'io per tuo consiglio converso familiarmente già da gran tempo con loro, e che sovente gli scartabello, mi consolo da me stesso, nè temo, che tu non mi levì cotesto alleviamento, e riposo dopo gli studj più ferj, o per meglio dire coral gran profitto, che ne ricavo per ornamento della lingua, e della vita. Poichè se la mia poca sufficienza può difaminare le cose, che cotidianamente ho per mano, non so vedere qual cosa io possa leggere copiosa, e magnifica più d'Omero, nè divina più di Virgilio; de' quali, paragonandoli insieme a qual de' due si debba il primato, foglio dire sovente ciò, che più fiate ho udito da te; che Omero ha molte cose, che lo sollevano fin al Cielo, che in Virgilio non si può desiderar d'avvantaggio; pure a tuo giudizio dal primo, siccome da fonte, e da Padre di tutte le scienze, derivarono gli altri, quasi ruscelli. Quando poi asserisci, che la commedia è la maestra della vita privata, e della civil consuetudine, parmi d'intendere, che tu nemmeno divisi di sbandir i Poeti Comici; tra' quali chi v'ha, che, leggendolo con interno diletto, non am-

*Lodi d'
Omero,
e di Vir-
gilio.*

*Di Te-
renzio.*

E i miei

*Plauto
è licen-
zioso.*

miri Terenzio, che simile a' un fiume placido scorre limpido, e cheto, nulla seco recando di torbido, o di lordo, e che s'adatta a narrare ogni accidente, e a risponder sempre con grazia, venustà, e leggiadria? parmi, che in lui soggiorni la stessa modestia, poichè si guarda dall'oscenità, e lascivie, sicchè talvolta sembra, che non ben osservi i caratteri delle persone. Plauto è un po' più licenzioso: nondimeno egli giova sommamente per arricchire la favella latina, per la facilità del dire, e per la copia delle parole. Nulla dirò degli altri poeti, che sono molto numerosi tra' Latini, e tra' Greci, poichè vi sono tante spezie di poeti, quante forse non ne son d'oratori. Pure dirò universalmente di tutti, che, avendovi in ciascuno qualche cosa d'eccellente, e in buona parte di loro molte cose lodevoli, non sembra giusto l'escluderli da' precetti de' buoni costumi, nè della scienza, alla qual noi aspiriamo. Che se l'ingiustizia del tempo, o della fortuna non ci avesse levate le tragedie degli antichi autori Latini, nè le commedie de' Greci, credo, che proveressimo gran piacere, paragonando gli uni cogli altri. Ma, poichè questo ci è negato non so se per colpa de'
gli

gli uomini ovvero del tempo, nella lor lettura vicendevole possiamo tuttavia notare quanta sia la forza d'amendue queste spezie di poesia, avvegnachè la tragedia sia forse un po' troppo turbolenta, e molto atta a destare diversi affetti negli animi.

Iac. Ottimamente, e aggiustatamente parlasti, o Paolo; per tanto m'allegro di cotesta tua attenzion, e diligenza nel disaminare gli Scrittori Greci, e Latini, onde mi dai un ottimo saggio del tuo ingegno. Per certo m'hai levata la fatica d'esaminare, e giudicare i Poeti, poichè stimo ben fatto, che tu non solo li legga, ma che conversi familiarmente co' predetti, e con altri simili: nè io pavento la proibizione di Platone a segno tale, che non mi persuada, che il buon costume darà legge a' Poeti, piuttosto che i Poeti al buon costume. Non pertanto non rifiuto affatto il suo parere, nè voglio, che tu annoveri tra Poeti que' *Poeti, che deb-* sotadici, e impuri verseggiatori, i *bono ri-* quali giunti al sommo della petulan- *fiutarfi.* za riempiono i lor scritti di buffonerie, e di maldicenze.

Pao. Non ne dubitare; poichè già capisco, chi sieno costoro, di cui favelli, se pure non devono talvolta leggersi per dare maggior risalto alla

virtù, e alla sapienza degli eccellenti, e gravi Poeti; ma desidero di sentire quanto accennasti di voler dire intorno alla musica.

Jac. Forse perchè da fanciullo tuo Padre ti fece ben ammaestrar in quest' *Musica*. arte? Io però non intendo di favellar di questa sintonia comune, e triviale, il cui piacere sta posto nel solleticare putamente l'orecchie, e che consiste nella semplice inflession, e modificazione della voce; poichè questa, siccome contrarissima a' buoni costumi, fu esclusa dalla repubblica di Platone, nè gli Egizj giammai l'ammisero nelle loro città.

*Qual
sia la
vera
Musica.* Bensì parlo della vera musica, uffizio della quale è d'ingentilire gli animi villani, e ruvidi, e d'armarli di virtù, e di costanza, perchè non diventino effeminati. E, poichè dicemmo avervi non se che da premettere, sappi, che volendo noi, siccome suol farsi nello stadio, in questa carriera delle discipline, e dell'arti liberali condur la gioventù dalle mosse al sito, dov'è posto il premio della pugna, sappi, dico, che la somma, e ultima meta, a cui aspiriamo, è quell'appunto, che tante fiate abbiamo accennata, e c'impartisce la bestitudine, nella quale, quando tu vi sia pervenuto, devi

fer-

fermar il soggiorno, e allogarvi tutti i tuoi pensieri. Poichè ivi non può mancar nulla di ciò, che appartiene alla nostra salute, e tranquillità, e che giova per dar molti piaceri convenienti a un'animo saggio. Per tanto noi abbiamo cominciato cotesto nostro viaggio dalla gramatica, dalla quale, dopo d'esserti sufficientemente fermato, ti scosterai per tornare e polir l'orazione per via d'un'altra arte diversa, il cui studio sommanente necessario e nobile abbiamo detto appartenere a tutto il rimanente della vita avvenire, poichè senza di lei niuno può divenir grande nè celebre in pace, o in guerra. Nulladimeno, benchè noi assegniamo in ogni età al giovane per compagnia cotesta pratica di favellare con gravità, con ordine, e con leggiadria sopra qualunque soggetto, che gli venga proposto, sicchè pervenuta essa insieme con lui alla filosofia, siccome fiume al mare, s'incorpori, per così dire, e scorra insieme con lei, pure vogliamo, ch'essa lo faccia più pienamente, venendo aumentata dall'altre arti, e scienze, quasi da acque, e da fiumi. Pertanto coteste arti, che liberali s'appellano, e che si stimano degne d'un gentiluomo, il giovane deve intrapren-

LIBRO DELL'EDUCAZIONE

prenderle tutte, in quanto gli torna bene, cioè spendendo in ciascuna il tempo sufficiente; poichè la cosa non farà malagevole. Oltre di che esse sono tra se connesse, e quasi collegate, sicchè, quando egli siasi internato in una sola, facilmente si farà adito per giugnere a tutte l'altre. Perciò gli antichi Greci, che ne trattarono con più accuratezza, e con più agio de' Latini, conoscendo, che bisognava passare per queste arti per giugnere alla perfetta sapienza, la qual essi giudicavano, che consistesse nel governo delle cose pubbliche, e nell'ecceder, e superare gli altri uomini col senno, e coll'eloquenza, stipendiavano pe' figliuoli de' precettori del dire, e delle scienze, i quali chiamavano sofisti, quasi Maestri della prudenza civile, perchè sempre vicini a' fanciulli non se ne staccassero mai. Indi li facevano quasi per semplice passeggio condurre agli altri professori di Geometria, di Musica, e d'Astronomia, da' quali imparassero qualche cosa, che tornasse bene di sapere. Ma siccome la fanciullezza, e via più l'adolescenza piena di fuoco, e vivace non può mai star cheta, sta sempre in agitazione, e in moto, nè mai cessa di garrir, di correre, di gridare, così essi

essi usarono prima di tutte, quell'arti, che giudicarono specialmente acconcie a regolare, e quasi ratterrar quell'età, cioè la ginnastica, e la musica, perchè l'una prescriveva certe regole a' moti puerili del corpo in se stessi imprudenti, e smoderati, l'altra a quelli dell'animo; sicchè permettendo alla natura i suoi corsi, e impeti, v'aggiugneste non so che d'artifizioso, e addisciplinato, il quale potesse contribuire sì alla leggiadria in tutti cotesti movimenti, come alla sanità del corpo, ed eziandio alla modestia dell'animo. Circa al corpo, e a' suoi esercizi la consuetudine ha fatto disinettere molte cose, ch'erano anticamente in uso. Imperocchè noi non usiamo i bagni frequenti, nè ogni dì ci laviamo, siccom'essi facevano; e parimente buon tempo, che non fossimo nè ungerci, nè lotrare. Restarono in piedi appresso di noi puramente gli esercizi usati da' Romani, cioè il cavalcare, il correre, il giuoco della palla, il lanciar l'asta, e altrettali pertinenti all'esercizio, e salute del corpo, i quali non sono un'arte, ma un genio, e in cui tutta la grazia deve derivare non da' precetti del Maestro, ma dalla disposizione, e modestia puramente del

*Inven-
zione
della
Ginna-
stica, e
della
Musica.*

del giovane. Oltracciò v'è l'esercizio del corpo comune alla ginnastica, e alla musica, il qual consiste nelle danze, e nell'arte, e studio di ballare al suono della cetra, o del zuffolo. Nel qual esercizio però ha il primo luogo la musica, la quale, giacchè abbastanza s'è detto della ginnastica, ora passiamo a dipingere nell'animo de' fanciulli, con que' colori, che furono approvati dall'antichità.

Paol. O quanto temo, che quella poca musica da me imparata, non sia quell'appunto, che a te sembra meno lodevole, benchè io l'abbia già da gran tempo, siccome vedi, quasi affatto dismessa, e sempre più ne vada perdendo il genio; e più volentieri attenda alla musica più grave, e più nobile, che ravviso ne' Poeti, e che colla memoria, colla nobiltà, e gravità delle sentenze solleva per poco il mio animo quasi fin al Cielo.

Jac. Non nego mica, o Paolo, che non sieno buone, e necessarie le cose da te imparate intorno alle voci, e a' tuoni (poichè voi solete così chiamarli) circa il modo di renderli o acuti, o gravi parimente de' suoni giusti o falsi, qual sia il valore d'un tuono, e quale d'un semituono, qual sia la forza del *diapason*, e qual del *diapente*, qual sia la sca-

la scala, e il numero delle note, e le lor mutazioni, qual consonanza abbia una nota coll' altra, ed altri simili precetti musicali. Pure la cognizione di queste cose non è difficile. Convien guardare, che un' arte nel bel principio adattata alla natura dell' uomo, qualora essa sia corrotta, usandola male, non guasti ancora i costumi, e gli animi nostri. Poichè per obbligare, e violentar l'animo, non v'ha certamente cosa, che abbia più forza dell' armonia, nè che nel medesimo meglio s'insinuï, o gli prescriva la norma, e la regola de' moti, e degli affetti, ch' essa in lui vuol destare. Ciò si prova sovente perfino nel leggere raccitamente gli oratori, e i poeti, allorchè in amendue vi sono i numeri, l'armonia, la misura, e gli intervalli delle parole (come che tal cose ne' poeti sieno assai più chiare) pure nel leggerli proviamo un' interna commozione, e dovunque cotesa armonia s'aggira, sentiamo eziandio trasportarsi, e strascinarsi i nostri sentimenti. Che se vi s'aggiungesse la voce, e il canto che corrisponde, e conviene alla composizione, appena potrebbe l'animo non arrendersi, e non darglisi, come vinto, in balia. Con ciò voglio dire,

*Forza
della
Musica*

*Rigore
degli
Sparta-
ni intor-
no la
musica.*

re, che, essendo la musica di grande attività, e forza, dovea provvedersi (il che però non si fa) perchè a ciascuno non fosse liberamente concesso di variare, e modificare a suo senno i suoni della medesima, e perchè tutti dovessero ricorrere ad alcuni professori assegnati, e pubblicamente approvati; la qual cosa anticamente osservavano gli Spartani con tanto rigore, che procurarono di rovinare Timoteo celebre suonatore di cetra, che con gran concorso ne faceva ivi la professione, non per altro che per avervi aggiunta una corda, quasi avesse violate le leggi, e guastata la disciplina de' giovani. Che se mi si chiedesse il metodo, che deve osservarsi nella musica, risponderei, che devono usarsi tutte le seguenti cautele. Essendo il Coro composto di tre cose, cioè del sentimento, del ritmo (che numero da' Latini s' appella) e della voce, il sentimento è il primo, e il principale di tutti, siccome quegli, ch'è la base, e il fondamento degli altri due; e che di per se ha molta forza nell'animo di persuadere, o dissuadere, ma che accompagnato dall'armonia, e da' numeri penetra con più attività; che se poi vien eziandio modificato col canto, e colla voce, s' impa-

impadronisce di tutti i sensi, e dell'uomo intero. La città dunque, che vorrà pubblicamente a ciò invigilare, ovvero il cittadino privato, che desidera d'allevare bene e pudicamente il figliuolo, guardi, che quest'arte s'impari in modo, che il suo soggetto, e la sua materia, cioè le parole, e i sentimenti sieno tali, che giovino molto per conservare, e fomentare i buoni costumi. Il che avverrà, s'essi canteranno le lodi degli uomini illustri, i lor detti, e le lor sentenze virtuose, le cose divine, o se si conteranno l'operazioni di Dio medesimo contenenti qualche menzione della sua bontà, benignità, e clemenza, insieme con qualche nostro gran beneficio, e vantaggio. Siccome scrisse Catone nelle sue origini essere stato costume appo gli antichi Romani di cantare dopo i conviti al suon della piva le lodi degli uomini forti, e i lor benemeriti colla patria; e come sogliono talvolta far i Poeti, esempi grazia Joppa in Virgilio, che canta del Sole, e della luna, e delle cose celesti; ma appresso di noi Catolici con maggior maestà, e santità lo fecero coloro, che canzarono in versi la potenza Divina, e i suoi misteriosi benefizj. Il che fece eziandio, non ha molto, assecondato da

tutte

*Quali
devano
esser i
sentimen-
ti, e le
parole
della
Musica.*

Sannaz- tutte le maniere, Azio Sincero uomo per
zare lo l'ingegno, per l'eloquenza, e per la
dato. pietà cristiana in ogni genere di poesia

Il nume- singolare. Supposta, e ben fermata
ro deve che sia questa base, si deve adoperar
derri- il numero, il quale, dovendo corris-
sponder pondere alla gravità del sentimento,
alla non dev'esser troppo fluido, molle, e
gravità incostante; ma titerrà un' austera, e
delle pa- virile soavità, e gravità. Avvegnachè
sole. nè la natura il comporta, nè noi ci

aspettiamo di sentire narrarci il fatto
 glorioso di Muzio Scevola con versi
 troppo presti, siccome i giambici, per-
 chè questi son piedi, che denotano ce-
 lerità, avidità, e turbazione, o sde-
 gno dell'animo, non già un'invitta,
 e costante virtù. Nè parimente il sa-
 crificio de' Decj, e l' loro scagliarsi
 tra' nemici, allorch' essi per la salute
 della patria andarono incontro a una
 morte sicura, deve rinchiudersi in
 molti versi elegiaci, ne' in languidi
 iambici, bensì in verso eroico,
 perchè il numero corrisponda alla
 maestà della cosa. Dove il sentimen-
 to, e il numero s'accordino nell'es-
 ser seri, e virili, nemmen la voce
 dovrà esser molle, o femminile. Dal-
 le quali cose n'avverrà una conso-
 nanza non meno proficua alla
 disciplina, e a' buoni costumi, ma
 a mio credere, eziandio assai più
 gio-

Voce
qual de-
va esse-
re.

gioconda, e più amena; poichè non sarà già simile a un dolce sciloppe, che presto s'aria; e nauseai sensi, bensì, condendo la soavità colla gravità, averà più durata, e insinuando negli animi degli adolescenti il bel legame dell'onestà col piacere, ch'è il fonte de' buoni costumi, sarà più acconsia a destarlo ne' modesti, e a conservarlo. Questa, o Paola, è la musica, la qual desidero, che tu, e gli altri giovani amanti della virtù studino avidamente, e imparino bene, avvegnachè tu di per te già lo faccia senza i nostri consigli. Poichè cotesta musica, che ora comunemente è in istima, qual rettitudine, o qual decoro può mai contenere, se non ha alcun fondamento di parole, o di sentimenti? o se pur nè ha qualcuno non lo lascia sentir, nè capire a ragion delle voci spezzate, e affogate nelle fauci; quasi che la musica fosse stata inventata, non per dilettae o moderare gli animi, ma per solleticare puramente l'orecchie, e per imitare il canto degli uccelli, e delle bestie; a cui però non vorremmo assomigliarsi. Ma quest'è intender l'animo corporeo, e non conoscitore di se medesimo; il che Platone ragionevolmente abborrendo, perciò escluse dalla sua città cotai musi

*Buoni
effetti
della
Musica
predes-
sa.*

*Musica
mo aer-
na bia-
simata.*

*Sue cat-
sive con-
seguen-
ze.* musica; avvegnachè, dove i senti-
menti molli, snervati, e voluttuosi
sieno proferiti con numeri simili, e
con simile modificazione di voce,
sicchè sia lubrica nelle libidini, lan-
guida ne' dolori, vemente, e con-
citata ne' subiti moti dell'animo, qual
danno credi tu, che la virtù ne ri-
perù, e qual rovina i buoni costu-
mi? E così appunto guastò la Gre-
cia quel suo primiero reitto, e lode-
vol costume col troppo frequentar i
teatri, e coll' ammettervi i Cori, i
quali colla lor soavità allettavano l'
orecchie, e co' varj affetti turbavano
gli animi. Indi cotal peste traspor-
tata in Roma fiacchè, e snervò l'
antica gravità. Presentemente però
qual profitto debba sperarsi da coe-
sta musica, agevolmente può scor-
gersi, se s' osservano i costumi di
coloro, che l' insegnano, e che ne
fanno professione. Laonde questa non
è degna d' un uomo nobile, bensì
quella, che abbiamo poco fa mento-
vata, la qual infiamma l'animo al
conseguimento della virtù con sen-
timenti lodevoli, con numeri gra-
vi, e con voce virile, al che se s'

*Danze
permesse
talvolta
alla gio-
venù.* aggiugne il moto, e l'agitazione del
corpo, corrispondente al suono, e
al numero, ne derivano i balli, e
le danze, l'uso de' quali permettia-

mo

mo all'adolescenza, purchè si faccia di rado, e sobriamente. Esse, giovane per esilarar l'animo, e per allieviarle dalla fatica, e dall'occupazione degli studj; pure bisogna presto dismetter, e abbandonar ogni ballo, poich' egli nell'età matura diventa scencio, nè può in verun modo accordarsi colla gravità virile, e costumi. Indi a poco conviene tralasciar eziandio il canto; s'intende, che non dobbiamo cantare, non già, che non si debbano udir coloro, che cantano, poichè l'ascoltar i canti, purchè sobriamente si faccia, nè si ricerchino con troppa affettazione, è permesso a ogni età, perfino alla vecchiaja, e alla decrepitezza. Vogliamo che per tutto il corso della vita s'usino i ritmi, e i sentimenti gravi legati in numeri o sia nel legger i poeti, ovvero sia nel compor talvolta de' versi; poich' essi sono, per così dire, una specie d'amenò, e d'opportuno ritiro dopo gli studj più serj, e dopo le pubbliche occupazioni, e faccende.

PAO. Ho inteso ciò, che tu ammetti, e approvi nella musica, e quel che condanni; procurerò dunque sì nell'uno come nell'altro d'assecondar e te, e il vero.

JAC. Nemmeno l'Aritmetica; ch'è l'

*Vietato
all'età
virile.*

*Necessaria
all'età dell'*

120 DELL' EDUCAZIONE

Aritmetica. è l'arte, e la scienza del numerare, deve escludersi dal consorzio dell'altre discipline. Il suo uso c'è tanto necessario, che senza lei neppur possiamo sapere quante dita abbiamo nelle mani, nè quanti occhj nel capo. La qual cosa ridicola sembra accaduta anticamente prima di Palamede, il qual diceasi, che appresso Troja abbia inventata quest'arte; ne quali tempi nè Agamennone Capitano di tanto esercitio, nè Nestore celebrato da Omero, siccome uomo di gran senno, nemmeno l'accortissimo Ulisse avrebbero saputo dir il numero delle navi, con cui approdarono a Troja. Ma poste da canto le favole, dove insegnarsi agli adolescenti la scienza, e l'uso di quest'arte, pure sin al segno, che torna bene; avvegnachè bisogna senza dubbio impararne i principj, e internarsi alquanto, sicchè intendiamo la differenza de' numeri, la forza del pari, e del casso, i lor varj molteplici accozzamenti, e altre simili cose, le quali oltre al mobile piacere d'apprender un'arte liberale, giovano sommamente per assottigliare, e debilitare l'ingegno. Oltre che queste distraggono la mente dalle cose corporee, e la riducono a far miglior uso di se medesima, sicchè colla sua

*Inven-
zato da
Palame-
de.*

*Sin a
che se-
gno de-
va inse-
gnarsi.*

la sua attività, sciolta dalle cose sensibili, possa meglio contemplare l'eterna, e immutabile verità. Ed ecco la qualità principale di questa *Natura*, scienza: poichè la natura, e la forza de' numeri è tale, che non ha alcun commercio colle cose frali, e caduche, ma quasi vergine pura, semplice, e solitaria non dà alcun assesto, nè alle mani, nè agli occhi, ma soltanto alle caste menti. Laonde male si può pronosticar di coloro, i quali di quella parte di lei, che consiste nel contrarre, e moltiplicar i numeri, o che noi razionalativa appelliamo, si servono per l'usure, e vogliono non sol. ritrarre vantaggio, ma anodra riempiergli scrigni, e lenibotte. Conciossiachè, bench' ella serva eziandier a quest'usure, pur il suo vero fine è di ben amministrare la repubblica, sì in guerra, come in pace, e di ben regolar le regioni private, il che senza questo studio, certamente far non si potrebbe. I fatti l'usura è sempre forza, e indegna d'un animo nobile, ma la buona amministrazione delle cose pubbliche e private è propria dell'uomo savio. Oltre di che l'arimetica somministra i principj a tutte l'arti da noi chiamate matematiche, la quali senza il suo aiuto non po-

e forza de' numeri.

L'Arismetica dà i principj a tutte l'arti matematiche.

E

no fa-

no fare le lor funzioni. Imperciocchè che cosa mai farebbe la musica senza la cognizione dei numeri? che cosa farebbe la Geometria? che cosa potrebbe fare l'astrologia contemplativa del Cielo, e delle stelle? Le quali arti, ricevendo da questa l'anima cioè i numeri, esse poi li vestono, e v'aggiungono non so che del suo, ch'è quasi il corpo. Estimazione, l'unirà, di cui non v'ha al mondo cosa più semplice, nè più ristretta, nè più sciolta da ogni altra cosa, riceve dalla geometria il sito, e la positura, dalla musica il suono, e dall'astrologia la vista, e il moto. Ma quali parole useremo noi per lodare la Geometria, la cui virtù è tuttavia più estesa, e si diffonde in tutte l'arti, e in tutti i lavori degli uomini? Poichè, essendo ella una scienza di punti, di linee, di superficie, e di figure sì nel piano, come nel solido, ed essendo appoggiata sopra ragioni, e fondamenti infallibili, non mai ruinandosi, nè vacillando, essa non solo tocca agli animi de' piaceri mirabili per la difesa del vero, ma ancora è acconsentita, anzi sommitamente necessaria in tutte le cose. Perchè quello, che da se solo abbraccia tutte le cose manifeste, e tutte le manifestate,

Geometria.

Sua necessità.

ce, cioè l'equilibrio, l'affestamento, e la proporzione, deriva sole dalla geometria. Nè starebbero in piedi i tetti, e le mura delle città, nè ammireressimo cotanto que' grandi, e insigni monumenti, che si veggono tuttavia ne' templi, ne' teatri, e nell' antiche volte di Roma, se non fossero stati fatti colle misure geometriche. Che diremo de' colonnai, e de' portici? che degli istrumenti, e delle macchine militari? che dell' incaglio, della pittura, della scultura in bronzo, e in marmo, atti rese una volta celebri da tanti valenti artefici, e permesse soltanto agli uomini liberi? che della navigazione, e della descrizione de' fiumi, delle spiagge, de' paesi, e de' liti ricavata dalla Geografia? che delle misure de' campi, e de' derivamenti dell'acqua? e finalmente per non rammentare ciascuna cosa, quanto si vede di bello, e di magnifico, e tutto ciò, ch'è agiato, e necessario per vivere, tutto è rinnovato dalla geometria. Ma a che vado io rammentando le manifatture, mentre eziandio correli corpi celesti, che ci si aggirano sopra, e d'intorno, la bellezza, e utilità de quali è indicibile, la connessione del mondo inferiore, l'equilibrio, che tante cose diverse, o tra loro

I Corpi celesti fatti co virtù Geometrica. Archimede lodato.

pugnanti accozza e collega, sicchè stanno ottimamente unite, benchè vicendevolmente si abbottriscono, ancor essi, dico, furono fatti con virtù geometrica, ma divina. Archimede, il qual disse aver superati tutti in quest' arte, conoscendo la gran forza e il potere della medesima, solea dire, che, se si fosse ritrovato un altro mondo, gli averebbe dato l'animo d'unirlo insieme con questo. In fatti egli faceva cose sì mirabili, che questa non sembrava in lui nè temerità nè millanteria. Poichè sapendo esso ottimamente i pesi, e le misure geometriche, dalle quali tutte le cose sono regolate, e ordinate, e capiva eziandio, che la lor attività giovava non solo negli stromenti, e argomenti della vita comune, ma che poteva ancora aggrar, e fare delle cose grandissime.

Lo stesso Dote cotesto valentuomo, il qual fu *ripreso*. lo colla cognizione della geometria, e de' pesi, ajutò la sua patria assediata da un forte esercito Romano, e da un insigne Generale, fu ripreso perchè, pubblicandola, avesse quasi disonorata questa scienza, la di cui nobiltà principale consiste nel esser ella rimota da' sensi, e dagli occhi, e nell'appartenere soltanto all'intelletto, e alla mente. Imperciochè nell'

nell'erudita antica Accademia, dove si trattavano queste cose più nobilmente, s'indagava la forza più principale, e più occulta di quest'arte; e nell'istruir, e adornare i buoni talenti s'esigeva un profitto maggiore, il quale consisteva non già negli occhi, e nell'ammirazione del volgo, bensì nella contemplazione della stessa verità, e nelle speculazioni dell'arte, dette de' Greci *teoremi*: i quali con ordine continuo derivati, e cavati l'uno dall'altro, vengono dimostrati con tal sottigliezza, verità, e chiarezza, che l'animo contento del piacer di sapere non desidera d'avvantaggio, nè brama, che il tranquillissimo suo diletto venga esternamente turbato dall'applauso popolare.

Paol. O Dio immortale! tante cose vuoi tu, che sappiano coloro, che s'avviano alla filosofia, ciascuna delle quali sembra bastante a occupare tutta l'età d'un uomo: bench'io t'accosento, e concedo, che si devano tutte imparare, s'è mai possibile, e sono disposto a farlo. Pur ode moltissimi, che si lagnano della brevità della vita umana, e ch'esagerano la difficoltà, e vastità di quest'arti, sicchè di niuna si possa giugner al fine. Per tanto essi tratto tratto

F 2 han.

hanno in bocca quel detto di Teofrasto, di cui si narra, che morendo biasimava la natura, perchè avesse concessa ad alcune bestie, e a certi uccelli una vita lunghissima, la qual loro era inutile; laddove all' uomo nato per la scienza, e per la contemplazione, toglieva la vita, allorch' esso appena principiava a far buon uso dell' intelletto, e della ragione, intorno a che desiderio di sentir il suo parere, e parimente d' intendere qual giovamento rechino queste arti da te accennate per giungere alla filosofia, alla quale specialmente aspiriamo.

Jac. Per rispondere all' ultima tua domanda, esse sono di sommo profitto, utili, ed opportune per molte ragioni. Poichè ogni cognizione e scienza è nobile, oltre che l'arti, di cui abbiamo parlato, sono una specie di membri d'un gran corpo, cioè della filosofia, che noi vogliamo possedere. Concioffiachè qualunque studio, che tende a trattar, e a conoscere la natura, e il genere delle cose, e che contempla la lor verità, tutto è soggetto alla filosofia, e dal suo lume, quasi da raggio di verità, vien rischiarato. La filosofia, però abbraccia alcune cose eccelse, e singolari, tal è la cognizione del som-

Sommo bene, del Sommo Essere,
 che dà l'esistenza a tutti gli altri, *Quanto*
 e altre tali cose, le quali per capi *giovino*
 re, essendo esse collocate nel sito più *le scien-*
 sublime dell'intelletto, convien sa- *ze pre-*
 lire per questi studj, e scienze, qua- *dette per*
 si per gradini, e scale; e coteste sa- *giugner*
 cietà fanno uso di molte cose, che *alla Fi-*
 sostengono la mente, e l'animo, e *losofia.*
 l'ajutano a sollevarsi, senza le qua-
 li esso dovrebbe quasi necessariamen-
 te cader, ed errare: imperocchè an-
 cor in questo conto l'arti sono di
 profitto, e d'ajuto. Pure l'utile mag-
 giore, che se ne trae, è, ch'esse ri- *Esse di-*
 ebiamano l'animo da' sensi, e gli *straggo-*
 insegnano a considerare, e rimirare *no l'ani-*
 in se solo senza l'ajuto delle sen- *mo da'*
 zioni corporee, quelle cose, ch'esso *sensi.*
 deve contemplar di per sè: e quest'è
 specialmente il vero, e proprio offi-
 zio del filosofo. Poichè la qualità,
 e l'essenza delle cose o è stata sot-
 tratta a' nostri sguardi dalla natura,
 o se pur essa ce ne presentò qualcu-
 na, e ce la rese quasi familiare,
 vi sovrappose cotante nuvole, che
 fanno bensì impressione nell'orec-
 chie, negli occhi, e negli altri sen-
 si, ma offuscano la mente, quando
 ella procura di capirne chiaramente
 l'essenza. Pertanto non fu di po-
 ca importanza e fatica per l'animo

il farsi strada per mezzo la turba ,
e il concorso de' sensi , e l' ritrova-
re la natura di ciascuna cosa , cioè
la sua essenza , che in ogni luogo ,
e tempo è invariabile . La qual co-
sa perchè non potea farsi se non do-
mando , e scacciando i sensi , e fa-
cendo eziandio ammutolire l' imma-
gini , le quali introdotte , e impresse
nell' animo dalle sensazioni delle co-
se esterne , vanno svolazzando , e col
lor mormorio frastornano colui ,
che contempla , perciò , siccome qua-
lunque arte avvezza l' animo a sco-
starfi , il più che puote , da' sensi , e
a far ritorno a se stesso , così cia-
scuna è sommamente giovevole , e
opportuna alla filosofia , il che può
specialmente vedersi nella geometria ,
e nell' aritmetica . Imperciocchè esse
propongono alla mente da trattar ,
e da pensare di cose non soggette nè
a varietà , nè a dubbiezza , e che so-
no in se stesse continuamente , e in-
variabilmente costanti , e vere . Ef-
fendo adunque questa la proprietà
della filosofia , chiunque a lei aspi-
ra , deve conoscer , e rendere l' onor
dovuto all' arti , e scienze matemi-
che , o sia perchè esse avvezzano l'
intelletto a contemplar da se solo
colle sue forze , oppur sia , perchè
ancor esse son quasi parti e membri
della

della filosofia . Circa poi alla lor
 ampiezza , onde molti si sgomenta-
 no , e quasi ne disperano , questo
 non è difetto nè dell'arte , nè del-
 la sua difficoltà , bensì della pigri-
 zia , e della fiacchezza umana . Non
 nego mica avervi nell'arti stesse non
 già della difficoltà , o della fatica ,
 ma piuttosto della sottigliezza , e una
 spezie d'oscurità nelle cose per altro
 intelligibili , non esposta al popolo ,
 nè accessibile agl'ingegni pigri , e
 tardi , che però non isfugge la per-
 spicacia degli intelletti acuti , e va-
 lenti , nella quale con un po' di gui-
 da , e d'attenzione essi penetrano sì
 agevolmente , e sì presto , che poi
 sembrano non camminar in paesi
 stranieri , e inospiti , ma quasi signo-
 reggiare nel proprio regno . Poichè
 gli uomini ben dotati , e organizza-
 ti dalla natura hanno un ingegno
 sì attivo , che non sono soverchiati
 dalla quantità delle cose , che pensa-
 no , e che imparano ; nè son oppres-
 si dall'ampiezza , o dalla mole ; nè
 son defraudati dalla picciolezza , o
 minutezza delle medesime . Ma , sic-
 come coloro , che riceverterò dalla
 natura una vista vigorosa e perspic-
 ce , dovunque un cotal poco si vol-
 gano , tosto senza fatica scuoprano
 ciò , che lor aggrada , così un intel-
 letto

letto ben dotato, e fornito dalla natura, capirà agevolmente ciò che vorrà. Che se fosse cotanto difficile l'imparare molte arti, e scienze, credi tu forse, che sarebbero usciti tanti uomini illustri delle scuole della Grecia, e che si farebbero esposti (siccome allor si faceva) promettendo di risponder subito a chi che sia sopra qualunque quistione? De' quali il

*Gorgia
Leontino
lodato.*

primo, che ciò facesse, si narra essere stato Gorgia Leontino, a cui furono fatti tanti onori da tutta la Grecia, che a lui solo fra tutti fu eretta in Delfo una statua non già dorata, ma d'oro. La qual nuova professione d'estentazione nel principio fu molto ammirata, ma poi venne in dispregio, a cagion della turba, e moltitudine di coloro, che si vantaron di far lo stesso. Pure alcuni millantarono il loro ingegno, e studio senza oltrepassare i confini dell'arti liberali, e delle lettere; ma

*Ippia
ripreso.*

Ippia nella celebrità de' ginocchi Olimpici, dov'era concorsa quasi tutta la Grecia, non solo si vantò di saper tutte l'arti liberali, e s'offerì pronto a insegnarle a chi che sia, ma pubblicamente ancora si gloriò d'aver esso fatto colle proprie mani l'anello, che aveva in dito, le scarpe e l'mantello, che la copriva.

Non

Non basta ciò forse per far vedere, che non v'ha arte, a cui non possa giugnere l'ingegno, e l'acurezza dell'uomo? benchè cotesto ciarliere, nè gli altri millantatori non sono da comportare. Venghiamo a quelli, che giunsero senza niuna ostentazione alla perfetta sapienza. Or di tu forse, che vi fosse nulla nella natura, o niuna scienza, e arte, la qual fosse ignota all'ampiezza, e prudenza di Platone, all'acutezza, e al ingegno d'Aristotile, alla secondità di Teofrasto, all'accuratezza, e diligenza di Polemone, d'Arcefila, di Crisippo, e di Carneade? Avvegnachè l'antica Grecia abbia prodotti tanti valentuomini simili a predetti, ch'è soverchio l'annoverarli ad uno ad uno. I Latini furono più radi; il che avvenne per colpa della fortuna; imperocchè appena aperta la strada alla filosofia, prima il dottissimo M. Varrone, poscia quel fiume d'oro dell'eloquenza, cioè Cicerone, vi si avviavano, e strascinavano seco i Romani, che di repente cangiaro lo stato della Repubblica, i costumi, e le scienze de' Barbari imposero alle buone arti il silenzio. Ma per passare dagli antichi secoli a' tempi nostri, devi immaginarti, che Pietro Bembo, che

*Marcu
Varrone
lodato*

*Lodi del
Bembo.*

tu sommamente ammiri, tieni sempre in mano, e leggi continuamente, non abbia potuto acquistar tanta lode d'eloquenza, e di sapienza senza la cognizione, e la scienza di molte discipline: il qual uomo reca grandissimo onore al nostro secolo, e somma allegrezza a me, poichè uniti insieme sin dall'adolescenza col tanto vincolo dell'amicizia ci amiamo scambievolmente con fratellivo-

Deli. le amore. Che deggio dire di Girolamo Aleandro? Che dirò di Desiderio Erasmo uomini dottissimi, e insigni per la cognizione, l'uso e la pratica di tutte l'arti, e dottrine? *Aleandro.* Che dirò del nostro Andrea Alciato? e per non condurti molto lontano, il tuo Gregorio Lilio, dalla cui autorità, e accuratezza tu apprendesti le belle lettere, persino d'allora ch'eri tuttavia con tuo Padre, non è forse giunto senza tanta difficoltà alla cognizione di molte dottrine? Finalmente qual scienza o disciplina è mai ignota a Gianfrancesco Pico uomo chiarissimo, e nobilissimo, che sovente noi fogliamo ammirare, il quale, avendo avuto in sua casa da imitare l'esempio del virtuosissimo, e dottissimo Giovanni Pico suo Zio, esso col suo ingegno, e colla sua diligenza s'è diportato

in

in guisa, che non possiamo desiderare il Zio morto, ma bensì lo raffiguriamo nella dottrina e ne' costumi del Nipote. Ma perchè non finiremmo mai d'annoverare coloro, che dotati di grande ingegno si segnalano in molte arti, e scienze perciò concludiamo così: Siccome l'arti ottime, e liberali, benchè in generi diversi hanno una strada simile d'indagar, e investigare, la qual abbraccia tutte le cose, così le medesime arti danno facilmente adito agli ingegni buoni, perspicaci, e vigilantissimi, delle quali l'intendimento è aperto a questi, ed esposto, ma agli ingegni tardi, pigri, fiacchi, e neghittosi esse in fatti sembrano difficilissime, sicchè è verissimo il detto comune, ch'esse s'imparano o troppo, o non mai, poichè la diversità, e la difficoltà non consiste nell'arti, bensì ne' talenti, e ne' geni. Ned è maraviglia, se vi furono, e vi sono tuttavia taluni, i quali, diviso di trattar, e d'intendere qualche arte particolare, vi spendettero tutta la vita. Lo stesso può accadere a' naviganti, che, avendo designato di giungere in qualche porto, allettati poscia per via dall'amenità di qualche sito, abbandonata la prima strada, colà si fermano, e dan-

no

no festo alle cose loro. Coloro, che s'avviano alla filosofia, ch'è il porto delle nostre fortune, devono prender cotesti ricoveri, e in essi fermarsi, finchè sieno sufficientemente instrutti, sicchè sembri, che tu osservi i siti, i costumi, e le maniere degli uomini, non quasi cittadino, o terrazzano, bensì come attento viandante, perchè, se per avventura ti converrà ritornarvi, non ti sia d'uopo ricrear una guida, ma possa da te solo avviarti all'alloggio nostro, e consueto. Così nell'altre scienze, e arti, per cui c'indirizziamo alla filosofia, si deggiono saper i lor principj, e fondamenti, e bisogna ben apprendere, e fermar nella mente que' capi, da' quali poscia si ricava ogni argomento per trattar, e stabilire ciascuna cosa. Inoltre fa d'uopo sapere alcune quistioni singolari, ma non già tutte quelle, che sono contenute, e comprese in quell'arte, poichè ciò sarebbe un non venir mai a capo, e alcuni buoni uomini allettati dalla lusinga di non so che specie di piacere vi consumarono tutta la loro vita, e 'l lor ozio; perchè il continuo soggiorno in qualunque arte produce, e genera un non so che, che poi si considera con diletto, mentre si vuole

efat-

esattamente eseguite tutto ciò, ch'è soggetto all'arte medesima, nè fa mai finire, se non si scuote, e non se ne libera; colui, che simile ad Ulisse per sciogliersene, fece uno sforzo tale, che potè soverchiar il canto delle Sirene. Io per certo posso asserire, e promettere francamente, che se taluno s'indizierà alla filosofia per via di quest'arti, e discipline, e contraerà in esse una mediocre cognizione, quando si sarà poi tutto abbandonato a cotesta Signora di tutte le scienze, se avverrà, ch'esso faccia ritorno a qualcuna di loro, e che voglia trattar o capir qualche cosa, ciò gli riuscirà più facilmente, e meglio, che le interamente ignaro della filosofia avesse in quell'arte sola spesa tutta la vita; poichè l'animo, e l'ingegno ornato e arricchito della filosofia vi farà meglio disposto.

Pao. Di già capisco cotesta facilità, e 'l metodo, che prescrivi, e son persuaso, che così appunto si debba fare. Ma, siccome m'è avvenuto più fiate d'innamorarmi della filosofia udendoti favellare, così ora me ne sento vie più accendere, poichè vedo non avervi nulla nè di buono, nè di desiderabile, che o non derivi dalla filosofia, o che ad essa non

non tenda. Qual sarà dunque quel fortunato giorno, ch'io, la Dio mercè, e per tua grazia, mi veda posto in possesso d'un tanto bene?

Jac. La strada, che tuttavia ti manca, è breve: senza che, mediante cotesto tuo desiderio, tutto ti rimarrà agevolissimo. Di già hai cominciato ad assaggiare la filosofia morale: per poi giugnere alle sublimi e altissime parti della filosofia, vi è una strada sicura, per cui ti condurrò, quando averai terminata questa carriera, di cui poco già ti rimane. Poichè dopo d'aver tu appreso l'arti liberali, devi spendere un po' più di fatica, e di tempo nello studio della Geometria, e dell'Astrologia; benchè in amendue non impiegheremo più d'una state, ricavando tutto dagli scrittori Greci, perchè i Latini ne scrissero con poco ordine. E giacchè nulla per anche abbiamo detto dell'Astrologia, sembra, ch'ella non debba passarli sotto silenzio, la qual è un'arte, che tratta non già delle nature, e de' corpi celesti (poichè questo è uffizio della filosofia) bensì de' tanti, e sì grandi lor moti, e de' loro concorsi, e giusti diurni, e notturni, sì nelle sfere, che tutti quanti gli abbracciano, come nelle stesse stelle, e ne

pia-

Astrologia.

pianeri . Della qual scienza non è necessario di conoscere tutte le parti, nè ciascun membro, se pur taluno non voglia farne professione . Pur è giusto, che coloro, i quali s'avviano alla filosofia, ne sappiano quanto basta, e che imparino i semplici principj dell'arte . Avvegnachè *Quanto* chi v'ha d'animo così rozzo, e d'*sia ne-* orecchie, che abborriscano le voci *cessaria.* della natura sì, che, vedendo, e contemplando cotesti lumi, non si muova a farvi qualche riflesso? o che non desideri di saper il luogo, in cui è situato, se sia alto, basso, o mezzano; il nascimento, e 'l tramontar de' segni; le conversioni del Sole, della Luna, e dell'altre stelle erranti; parimente l'avvicinamento, il precedimento, e l'allontanamento d'un astro dall'altro, inoltre, siccome dice il Poeta

„ le vie, che dritta-
mente torte

„ Rendon vaga la luna, e bu- *Ving. Æ-*
jo il Sole; *neid. l. 1.*

„ Come prima si fer gli uomini,
e i bruti,

„ Come or si fan le pioggie,
i venti, e i folgori:

„ E perchè tanto all'Oceano il
verno

„ Vadan veloci i dì, tarde le
notti. cal.

e altre cose simili, le quali chi trascura d'apprendere dee durar gran fatica non già per imparar la filosofia, ma per poter uomo.

Pa. così è, poichè se (come spesso ti sento dire) la voglia di saper, e d'imparare nasce dalla meraviglia, certamente, che non v'ha cosa più mirabile della contemplazione de' corpi celesti.

Jua. Terminato, o Paolo, questo corso, (giacchè siamo oramai giunti alla tua età, e delle cose predette nulla o poco ti manca) convien alla per fine entrare ne' vasti, e spaziosi campi della Filosofia, e nel tempo stesso farondi e fariti di tutto ciò, che può esser di qualche profitto, e opportunità per la vita beata. Il che noi abbiamo di già cominciato, introducendoti nell' *Etica*. *Etica*. Etica d'Aristotile, dalla cui lettura intenderai, che tutti i buoni, e onesti costumi da te acquistati mediante l'uso, e la disciplina, non sono mica la virtù stessa, bensì una figura, e un'immagine della medesima, alla quale però, siccome altrove s'è detto, la filosofia infonderà lo spirito, e l'anima, e laddov'essa era una statua muta, e inanimata, questa la renderà vitale, e loquace. *Logica*. Convien però a questa filosofia accop-

coppiar ancora la Dialettica, che Logica eziandio s'appella, della quale gran tempo fa t'ho insegnata quella parte, che tratta delle figure, e delle maniere d'argomentare; e di già conoscesti in molte cose l'utilità, e l'uso degli argomenti. Pure vi restano molte cose ardue, le quali ignorandosi, necessariamente il nostro intelletto fallirà nell'investigare le cose importantissime. Poichè v'ha non so che via determinata, e un metodo sottilissimo d'indagare in ogni genere, nel qual si questioni, quali sieno specialmente le sue proprietà, per formare degli argomenti concludenti, e dimostrativi; il che bisogna ben saper, e conoscere, poichè vi sono quasi infinite altre vie acconcie ad ingannare, e che sono in se stesse molto lontane dal vero, benchè abbiano sembianza di verità; le quali ingannano non sol coloro, che ne sono mediocrementemente istruiti, ma sovente ancora degli uomini dottissimi, ed eruditissimi, e aggirano i più cauti: nè v'ha caso di far loro resistenza, se non si fanno accortamente maneggiar l'armi della Dialettica. Ma poichè queste e altre cose spettanti alla logica, le apprenderei fra poco col nostro aiuto

Filosofo Juto negli stessi libri d' Aristotile, per-
che de- ciò non accade favellarne d'avvan-
vono leg- taggio; per ora basterà, giacchè sei
gersi. sulla soglia della filosofia, ch' io t'

Comen- pe' cui divini ingegni, e miracolosa
tatori scienza giustamente la Grecia s' an-
Greci lo- tepone a tutte le nazioni. Indi leg-
dasi. Co- gerai i comentatori, massime i Gre-
mentato- ci; avvegnachè i Latini, che gua-
ri latini starono ogni cosa, e che con istile
biasima- barbaro, e con quistioni confuse of-
ti. fuscirono grandemente la filosofia,

Filoso-
fia.

ti consiglio di schifarli, e fuggirli,
 perchè da loro non s' impara nulla
 di buono. Costoro ignorando la ve-
 ra forza della filosofia, e usando
 degli argomenti caziosi e falsi in-ve-
 ce delle ragioni legittime, e vere,
 sono molto atti a schiamazzar, e a
 contendere, ma sono poveri di dot-
 trina, e di vera sapienza, e sospin-
 ti talora da vanità, e da ignoranza
 ricercano d' esser lodati dal popolo
 di cose, per le quali dovrebbero
 sommamente arrossire. Tu però, o
 Paolo, lasciando da parte le loro
 baje, attendi alla filosofia, persuaso
 esser ella l' arte di ben e felicemente
 vivere.

vivere, e la maestra non solo dell' intendere, ma eziandio del far, e dell' operare. Ella raffermirà, e rafferma in te i buoni costumi; ti somministrerà nel discorso de' copiosi e bellissimi sentimenti; ti suggerirà de' buoni consigli, e desiderj, e sempre t' insinuerà la fede, il dovere, e l' integrità. Essa farà, che l' animo, dove risiede, non mai cederà alla fortuna, nè mai verrà turbato dalle prosperità, nè dalle disgrazie. Che se taluno giunto a questo segno, dopo d'aver per alquanto tempo succiato il latte della filosofia, vorrà poi rivolgersi ad altri studj, o alla ragion civile, o al governo sì in pace come in guerra della repubblica, ovvero a qualunque altra arte, e professione lodevole, costui certamente, qualunque cosa egli intraprenda, troverà maggior agevolezza per riuscirvi, e maggior prudenza, e industria nell' operare. Coloro poi, che per tutta la loro vita fermano il soggiorno nella filosofia, anzi che di costumi, o di natura umana, devono riputarsi simili a Dio. Del numero de' quali desidero che ancor tu sia, perchè la tua buon indole, e il mio desiderio abbiano un bellissimo, e ottimo fine;

*Utilità
della
medesi-
ma.*

134 DELL'EDUCAZIONE
ne; e perch'io, che non rifiuto fati-
ca alcuna per istruirti, e ammaestrar-
ti, mi sostenti specialmente colla
speranza, e consolazione di dover
sopravviver in te.

IL FINE.

Ca

*Catalogo de' Libri Stampati da GIOVANNI
TEVERINI.*

- A** Vvenimenti della Morte di Carlo VI.
8. 2. Vol.
- Boschetti (Bartholomei) Dissertatio de Sa-
livatione Mercuriali, in 4.
- Confutatio Sex Priorum Epistolarum . 8.
- Catechismus ad Ordinandos Juxta Doctri-
nam Catechismi Conc. Trid. editio de-
cimanona. 12.
- Conto Pastorale di Sirante Melletio, in
ottava rima. 8.
- Ciceronis M. T. Academica Illustrata ab
Jo. Franc. de Allio. 8.
- Ciceroni Epistole Famil. 12.
- Oratorum Selectorum. 12.
- Culto della Vergine Maria.
- Dispegni della Vanità del Mondo. 4.
- Divoti Affetti d'un Anima verso Iddio. 12.
- Esercizj Pinamenti. 12.
- Fracastori Carmina. 12.
- Guida Spirituale del Pad. Luigi da Ponte
12. 2. Vol.
- Græcæ Philosophiæ 12. 4. Vol.
- Hagerer (P. Constant.) Sæpius Exatæ in Ce-
lebratione Missæ Privata. 12.
- Index Librorum Prohibitorum. 8.
- Introduzione alla Grammatica di D. Caf-
paro Zanetti. 12.
- Instituzioni di Giustiniano Imperatore Li-
bri IV. Tradotte in Lingua Italiana. 12.
- Imitazione di Cristo di Tomaso de Kem-
pis

...ps nuovamente trad. in Ital. dal' Abb.
Chiari da Pisa 24.

— detto 12.

Meditazioni del P. Luigi da Ponte 8. 6. V.

Ovidii Nasonis. 12.

Orografia Italiana 4.

Officio de Santi novi alla Monastica 14.

Orazione in Funere di Monsig. Barbetini,
Arcivesc. di Ferrara 4.

Precetti Grammaticali del Spadafora 4.

Rime di Paolo Rolli. 12.

Regolazioni o sia aggiunta al Breviario
de PP. Conventuali 8.

Ribera Opus Theologicum 4. 2. V. 1744.

Salmista Toscano. 12.

Soliloquj Divini del P. Bernardo di Viglio-
gas in questa nuova edizione correcti,
ed accresciuti 12. V. lib. 6. 1740.

Storia Galante sul Gusto moderno di Gi-
cinto Marchese 12. V. lib. 6. 1740.

Turcellin de Particulis 12.

Vita del P. Giuseppe de Lionessa 8.

Virgilii Matonis Opera 12. V. lib. 6. 1740.

Verità Eterne. 12.

Uomo Cristiano, ovvero Esercizj di que-
ridiana Divozione col modo di con-
templare la Passione di N. S. nel Sacrificio
della Messa 8. 12. V. lib. 6. 1740.

Vero Ecclesiastico 12. 3. Vol. V. lib. 6. 1740.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.

— detto 12.



